Anno XIX. 10 Luglio 1892. Num. 28.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 28:

TESTO:

INCISIONI:

STAGIONE BALNEARE 1892.

Come usano altri giornali consimili di altri paesi, anche la nostra **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** *durante la stagione balneare pubblicherà*

L'INDICATORE DEI BAGNI E VIAGGI.

Raccoglieremo tutti gli annunzi che ci perverranno riguardanti Stabilimenti Balneari, di Acque minerali e Sanitari d'ogni sorta, Alberghi e Ristoranti, pubblicazioni sui Bagni, articoli da bagno e da viaggio. Questi annunzi aventi affinità a bagni e viaggi verranno divisi per gruppi, e stampati nel primo posto della parte riservata alle inserzioni, e cioè nella migliore posizione del giornale, non in supplementi staccati come usano altri giornali.

*Una tale organizzazione, specie pel sistematico raggruppamento, offre la maggior sicurezza che gli annunzi sono veduti e osservati da tutti, e che per la grande diffusione dell'***ILLUSTRAZIONE ITALIANA** *in tutte le alte classi sociali e in tutti i pubblici ritrovi abbiano senza dubbio la massima efficacia.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO**, Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS**, 52, rue d'Hauteville. - Prezzo: *UNA LIRA* la linea di colonna corpo 6.

I ROMANZI DEL GIORNO.

IL PRIMO AMANTE

DI GEROLAMO ROVETTA[1].

Ecco un romanzo che è una commedia: — una commedia di quelle che piacevano tanto ai nostri nonni, gaie, sorridenti, incipriate, e, sopra tutto, di lieto fine e allegramente civettuole.

Gerolamo Rovetta, più che qualità complesse del romanziere, ha quelle dello scrittore comico, non solo per la inesauribile festività dello stile, ma per il modo di vedere e sentire il carattere dei suoi personaggi, per il modo di farli movere, per la trama un poco teatralmente artificiosa dei suoi romanzi, per quella luce insomma che si riflette su tutto l'ambiente dei suoi libri, una luce che somiglia molto a quella della ribalta.

Il primo amante è una commedia di stampo goldoniano: i suoi personaggi, veri in parte e in parte maestrevolmente inorpellati per le esigenze della scena, portano tutti l'impronta graziosa e disinvolta dei personaggi della commedia del secolo scorso. Passeggiano in Galleria a Milano, mangiano, passano il tempo al caffè Cova, frequentano il teatro Manzoni; ma in fondo in fondo sono dei leggiadri anacronismi. Le donne hanno i loro bravi e simbolici nèi sulle guancie rotondette: gli uomini hanno un parrucchino grazioso che dà a tutte le loro passioni e a tutti i loro atti una espressione di comicità, una grazia da minuetto.

Considerato sotto questo punto di vista, *Il primo amante*, di Gerolamo Rovetta, è un capolavoro. Il pubblico, che non ha preoccupazioni artistiche di scuole e di sistemi, leggerà *Il primo amante* con allegra furia, da capo a fondo, affascinato da quel modo di raccontare, così agile nella forma e così maliziato e spiritoso nella sostanza, senza avvedersi che la trama è vecchia, che l'idea principale è veneranda, e che i personaggi non sono caratteri veri e propri, ma bellissime maschere giacenti da gran tempo fra le quinte del teatro convenzionale italiano.

Io, che invidio profondamente le ingenuità di quel pubblico, come si invidiano i capelli e le illusioni alla giovinezza, ho voluto leggere il libro di Rovetta facendo astrazione da tutte le preoccupazioni di critica che sciupano coi tormenti sottili dell'analisi ogni freschezza d'impressione; ed ho provato un godimento dello spirito veramente squisito. Ecco: mi pareva di sentire la viva voce dell'autore che narrasse "*Il primo amore della Marchesa Elisa Marsigliano:*„ e mentre il periodo così leggiadramente svelto, se ne correva via alato con grande premura, come la parola rapida di chi tenta di raccontarci allegramente una frottola e teme che un momento di sosta gli conceda il tempo di ragionare e pensare, la voce aveva il tremito malizioso di un sorriso, mi pareva che in fondo in fondo nemmeno l'autore credesse a quello che raccontava. Ed io non avevo un impeto solo di ribellione.

L'uomo è nato per essere ingannato: da bambino ama le favole, adulto è felice solo quando si lascia ingannare.

*

Paolo Marsigliano, a quarant'anni, sposa una giovinetta, che ne ha diciotto appena.

Come se non bastasse quella bagattella, nella differenza delle due età, Paolo ha un'amante, — donna Elena Olivarez, — una vera e magra e ipocrita creatura che è il suo fato greco, la sua ossessione, e la sua disgrazia. E perciò quando il non più giovine sposo si avvede che il contino Balbi fa un zinzino di corte a sua moglie che è tutto contento, — capisce che un adoratore numero uno occorre a sua moglie: meglio il Balbi che un altro.

Ma, intendiamoci, il Marsigliano, che, secondo l'autore, è un uomo di spirito, non intende che il Balbi debba sfiorare un dito mignolo della sua donna: vuole, per comodo proprio, che sua moglie stia sempre sopra un altare, molto in alto, e che il Balbi se ne stia curvo di sotto, in adorazione, senza vederle nemmeno la punta del piede.

Un quarantenne ingenuo, quel Marsigliano!

Ed ecco che gli capita fra capo e collo una lettera anonima, nella quale gli si dice: bada che tua moglie se la intende col Balbi, tutti i venerdì e tutti i lunedì dall'ora tale alla tal'altra, nel luogo tale i due amanti passano dei momenti bellissimi insieme.

L'uomo di spirito casca dalle nuvole.

Come, siamo già a questi ferri? L'Elisa? Una bambola? Una stupida? E quel cretino di Balbi? Come, erano già arrivati a?... Ah! è un infamia! Si vendicherà.... Un sentimento, se non di amore, di proprietà lo fa diventare un altro uomo lì per lì, nel termine di mezz'ora, proprio come richiedono le urgenti e frettolose esigenze della scena.

Quando ritorna, sua moglie, l'infedele creatura era proprio andata ad uno degli appuntamenti col suo Werther. Paolo la investe. Ma la pupattola non si sgomenta; regge alla bufera con saldo petto e dichiara di non aver nulla da rimproverarsi; confessa la sua relazione innocente, e sentimentale col Balbi, aggiungendo che non vuole sacrificare quell'amicizia.... all'amante di donna Elena Olivarez.

Paolo Marsigliano vorrebbe fare un casa del diavolo; ma poi a furia di compromessi colla propria coscienza e di paure di probabili scandali non fa nulla.... e aspetta gli eventi.

*

Intanto la marchesina Elisa continua a fare le sue passeggiate suburbane con Ettore Balbi.... Una volta anzi una di quelle burrasche così provvidenziali in simili casi, li obbliga a ripararsi in un *brum*; sono vicini l'uno all'altro, e soli, si baciano, si abbracciano.... ma una guardia daziaria arriva in tempo per impedire.... una frode coniugale.

Intanto il ridicolo di certe situazioni, il grottesco di certe circostanze, insinua nell'animo di Elisa come un lento ed inavvertito disgusto per quella relazione.... così affannosamente platonica. Intanto ella sente che la casa sua è la dignità, è la pace e che potrebbe anche essere la felicità; intanto donna Elena Olivarez, autrice viperina di quella tale anonima, volendosi staccare da Paolo per un nuovo amore, cerca ogni mezzo per eccitarlo a diventare geloso e perciò amoroso della moglie; e Guido Palfi, un tacito innamorato di Elisa, cerca di salvarla dalle insidie di Ector, facendo cadere questi nelle reti di una ragazza da marito, Fanny Rossomare.

Qui la commedia si svolge con tutta la sua primitiva e fresca ingenuità di mezzi.

Elisa pian pianino si innamora del marito che subendo le suggestioni di donna Elena le fa la corte e la cura un po' più di prima e una sera di ritorno dal Manzoni dove i coniugi piansero assistendo al dramma di Paolo Ferrari *Cause ed effetti*, Lisa cade.... nelle braccia del marito, e la pace è fatta.

*

Ma qui non è tutto. È regola delle commedie di vecchia scuola che la fine debba essere lo scioglimento di un equivoco, di un piccolo garbuglio, che, per un miracolo, non ebbe tragiche ed irreparabili conseguenze.

Elisa Marsigliano, la mattina dopo, trova un biglietto del marito, il quale l'avverte che deve andar fuori per un certo affare.... Al club l'aspettano. La donnina, che volete? è gelosa: va al club e le dicono che Paolo Marsigliano non fu visto.... Allora la poveretta si sente ingannata.

L'infame.... l'ha sedotta.... e poi è andato da donna Elena. Ebbene, ella si vendicherà. Andrà da Ector, dal suo Ector.... gli chiederà perdono del *tradimento* della notte scorsa.... *sarà sua.... per sempre sua....*

E corre.... e trova Ector con un braccio al collo per una cascata da cavallo.... e si meraviglia di trovarlo freddo e indifferente.... e gli *dice tutto.*

Mio marito, stanotte, mi ha indotto a tradirti, perdonami: egli stamane tradì me; ed eccomi qua per tradir lui. Vuoi? Staremo sempre insieme. Ma *Ector* si schermisce e le fa capire che ha altri impegni....

Allora Elisa ingoia una boccetta di morfina, che, a farlo apposta, le era proprio a tiro di mano....

Ector, il povero *Ector*, spaventato e tremante.... fugge, corre in una farmacia? No. Da un dottore? Nemmeno. Fugge a chiamare Guido Palfi, e lo manda presso la povera donnina, graziosamente agonizzante. Palfi — uomo di risorse — la fa rinvenire a furia di caffè e di cognac, la trasporta a casa in ottimo stato, e le fa toccare con mano che il marito non l'aveva.... quel mattino.... affatto tradita.

Pace generale.

Sapete dov'era andato il povero Paolo Marsigliano? A servire da padrino al povero Olivarez, che aveva trovata sua moglie in colloquio intimo col suo nuovo amante.... un giovane medico brianzuolo....

Come vedete, non è la *vis comica* che manca all'autore. Ma in tutto questo il romanzo dov'è?

*

Ma con tutto ciò, e forse per tutto ciò, che brio indiavolato c'è nello stile del Rovetta; che spirito fine; e in certi punti che mirabile sottigliezza di analisi fatta allegramente e senza pretese.

Con questo volume Gerolamo Rovetta s'è affermato ancora una volta un mirabile narratore.

È tanta la magia dell'arte sua.... e starei per dire anche dei suoi artifici.... che voi arrivate in fondo al libro, quasi prendendo sul serio il primo amore di quella graziosa e dolce pupattola che è donna Elisa Marsigliano.

E questo è tutto dire.

(Dal *Folchetto*). OTTORINO.

[1] Milano, Treves, L. 3,50.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 27:

Nessuno è più che uomo.

SCACCHI

Problema N. 782.

del signor M. Lamouroux

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco, col tratto, matta in *due* mosse.

Soluzione del Problema N. 777:

Bianco	(Vianello)	Nero
1 C. g4–e5:		1 P. d6–e5:
2 D. b5–e2: +		2 R. b5–b6
3 D. e2–a6 matta		
con numerose varianti.		

Soluzione del Problema N. 778:

Bianco	(Garau)	Nero
1 D. d8–a8:		1 T. a6 + D
2 C. e7 + c6 +		2 R. e5–f5
3 P. g3–g4 matta.		

Solutori: Sigg. T. Guardone, Taranto; Ariotta, Napoli; Victorino Aoiz y del Frag Pamplona (Spagna); P. Fabroni, Sacile; Vict Udine; E. Vignali, Lodi; A. Mottini, Manto V. Sabattini, Riola; G. Albonico, Stilo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PAROLA CANGIANTE

Non lo dico per scherzare,
Ma più volte puoi mutare,
O lettore, la mia testa
E pur sempre viva resta.
Ti è fedele e ti difende.
Quando il sole più risplende.
Siam perfette e siam piccine.
Siamo cose pecorine.
Tai le membra ognun desia.
Siamo piene d'albagia.
Son modesto nutrimento.
Cantan note di lamente.
Ben nascoste fra le selve
Siamo asilo delle belve.

Spiegazione della Sciarada N. 27:

Melpomene.

Spiegazione del Logogrifo doppio N. 27

ora - varo - caro - arco - cura - cavo
Cavour.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 28. - 10 Luglio 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.



Il viaggio dei Sovrani a Berlino. — PRESENTAZIONE A S. M. IL RE D'ITALIA DELLA FAMIGLIA IMPERIALE GERMANICA SUL TERRAZZO DEL NEUES PALAIS.

(Disegno di Dante Paolocci, da fotografia del nostro corrispondente Gino Forti.)

CORRIERE.

Come un temporale d'estate, è scoppiato d'improvviso l'incidente diplomatico fra l'Italia e il Brasile. Nelle calme balneari, non ci aspettavamo questa gatta da pelare, questo conflitto che mette in imbarazzo il gabinetto di Roma. Il ministro Brin riceve belle parole dal ministro brasiliano nella capitale; ma le parole son femmine, i fatti son maschi; e quelli che succedono nella terra già tanto pacifica di Don Pedro d'Alcantara giustificano l'invio della nostre navi a quelle acque. Non sarebbe piacevole d'avere una seconda edizione dei conflitti avuti colla Nova Orleans.... Ma confidiamo nella solita stella che ci lasci fare i bagni in pace.

Non hanno pace, intanto, sulla terra, i meno dotti e i più dotti.

Nei campi si dà l'ultima mano alla mietitura; nelle università si fabbricano, per quest'anno, gli ultimi dottori. I nuovi si aggiungono ai vecchi e la moltitudine aumenta, dilaga. Di questo passo, verrà giorno nel quale il numero dei dottori supererà quello degli agricoltori e conterà poco l'esser dottore. Eppure quante pene costa il dottorato a chi se lo vuol guadagnare con un po' di coscienza! A qualcuno sarà possibile ancora di

Beccarsi in quindici
Giorni l'esame.

Ma non son più quei tempi, e non sono più neanche quelli ne' quali, in taluna università, si acquistava il diploma a prezzi di tariffa. La laurea in *utroque jure* era la più a buon mercato. Oggi, invece, si fanno le cose più sul serio: qualche volta troppo sul serio. Il lugubre dramma del suicidio mette una nota di mestizia in questo periodo di vita scolastica che per molti rappresenta la finale emancipazione dallo studio. A Milano, un giovane di merito, ventisettenne, già supplente nell'insegnamento della filologia, fidanzato a una signorina agiata, s'è ucciso con un colpo di revolver al cuore per timore che non gli andasse bene l'esame di laurea. A Roma, un giovinotto di ricca famiglia, studente di medicina, non avendo superato un esame, ha creduto che la vita non potesse offrirgli ormai alcun altro conforto e si è ucciso, egli pure, con un colpo di rivoltella.

Compiango queste vittime di un sentimento di nobile orgoglio e d'amore alla scienza. Ma se avessero pensato quanti sono diventati grandi uomini dopo essere stati bocciati agli esami, scommetto che si sarebbero conservati alla famiglia, ai loro cari, alla patria, senza sagrificare una vita e una mente.

*

Ho detto che il lavoro ferve nei campi, nelle Università e negli stabilimenti di bagni; ma mentre il sole di luglio incombe con i suoi raggi infuocati sul piano e matura i grappoli d'uva sulle colline, a Genova s'inaugura un Esposizione, che promette di riuscire splendida, in onore di Cristoforo Colombo.

Sulla spianata del Bisagno, regnava fino a ieri quella prodigiosa confusione che precede i grandi avvenimenti; oggi s'inaugura l'Esposizione Italo-Americana della quale parliamo particolarmente più innanzi.

A Pesaro preparano intanto la seconda parte delle feste per il centenario Rossiniano — la parte estiva. La prima (quella invernale) fu assai modesta: il Comitato sfoggiò soltanto nell'affiggere un sesquipedale manifesto, e nell'invitare a Pesaro Enrico Panzacchi; il quale seppe insegnare a molti come si possa essere ferventi e convinti ammiratori del Wagner, senza dare dell'asino a tutti i maestri italiani, da Cimarosa a Verdi.

Ora anderanno a Pesaro due ministri: gli onorevoli Bonacci e Martini: il primo nella sua qualità di marchigiano, il secondo come ministro della istruzione pubblica.... ed allievo di Rossini.

Ferdinando Martini ha raccontato in un libro che quando l'autor del *Barbiere* dopo il 1849 avea lasciato Bologna e s'era domiciliato a Firenze, comprandovi un palazzetto in via Larga, oggi via Cavour, il cavalier Vincenzo Martini, l'autore del *Cavaliere d'Industria* e della *Donna di quarant'anni*, direttore generale delle dogane in Toscana, e uno degli uomini più amabili e più ricercati del suo tempo, andando a far visita al grande maestro portava seco il figlio Ferdinando, allora giovinetto.

E Rossini si divertiva a far sedere al pianoforte il ragazzo, e a fargli suonare qualche cosa; anzi il Martini aggiunge che alla signora Colbrand Rossini venne in mente una volta di farlo anche cantare; dal quale pericolo il futuro ministro fu salvato miracolosamente dal sopraggiungere d'altri visitatori.

Non so se dati da quel tempo l'odio implacabile del Martini per i pianoforti, odio ch'egli ha poi espresso ripetutamente, fino al punto da minacciare di non so più quale tassa tutti i perturbatori della pubblica quiete per mezzo dello strumento suddetto. A momenti, c'è da desiderare che il ministro si ricordi della minaccia dell'umorista.

*

Stando alle chiacchiere de' maligni v'è un'altra categoria di persone che il caldo non abbatte e non trattiene da un faticoso lavoro. Sono i candidati alle prossime elezioni politiche.

Non parliamo di quelle inglesi. Laggiù si sbrigano presto. Da noi le cose si fanno, invece, con calma, tanto per dar tempo al germogliare delle candidature. A quest'ora, dicono, ne sono sbocciate circa novecento e di qui al mese d'ottobre ne sboccieranno delle migliaia.

Il candidato è sempre stato, per me, una persona degna di ammirazione. Farsi "legger la vita„, come si dice nella lingua de' reggimenti, o "rivedere le buccie„, come si dice in Toscana, per due o tre mesi, e finire il più delle volte per rimanere sulla porta di Montecitorio, è un colmo di abnegazione.

Son già toccati amari rimproveri a trenta o quaranta candidati che hanno fatto anticamera all'onorevole Giolitti, a palazzo Braschi. Non meritano lode, benchè nelle anticamere di quel palazzo si goda un fresco delizioso anche in queste giornate di canicola; ma fra l'anticamera di mezz'ora fatta al presidente del consiglio e quella di quattro mesi fatta al corpo elettorale, la differenza non è poi tanto grande. In tutti i modi, quattro mesi di così detta agitazione elettorale sono sempre una lieta cosa, tanto più quando lo spettacolo incomincia con una giostra di prefetti, altra categoria di cittadini che non si riposa neppur d'estate, obbligata a correre da un capo all'altro d'Italia per garantire la sincera espressione della volontà del paese. Non sono mai riuscito a capire come un prefetto X possa essere imparziale tutore della sincerità a Radicondoli e non a Rocca Cantarana: ma la politica non è cosa che mi riguarda....

Tanto è vero che fo punto e passo ai teatri.

*

Gli storici della letteratura e del teatro dovranno dedicare un gran capitolo alla *Cavalleria Rusticana*. Questa novella di G. Verga, diventata dramma in mano sua, poi opera in musica, ha avuto tutte le glorie, tutte le trasformazioni, tutte le avventure. Celebre in tutte le forme e acclamata in tutte le forme, ha dato luogo ad un processo che rimarrà del pari celebre, e di cui l'ultima parola si aspetta a giorni dalla Cassazione di Torino. La fortuna del lavoro ha suscitato una quantità d'imitazioni e una quantità di parodie in tutte le forme, in tutte le lingue. L'ultima di cui sono informato vien dall'America, ed è fra le più strane.

Prima di tutto dovete sapere che il figlio di Tommaso Salvini, per nome Alessandro, andò, alcuni anni fa, in America come segretario d'un impresario, e senza sapere una parola d'inglese.

Era giovanissimo (oggi non ha che trent'anni); e presto imparò la lingua del paese, e cominciò a recitare in inglese. Salì a grande popolarità, ed è diventato il primo fra gli attori degli Stati Uniti. Quel *primo* ce lo mette Jarro, che, ottimo uomo quanto valente scrittore, ha pronta l'iperbole a servizio degli amici; — io non sono in grado di affermare o negare; — ma certo dev'essere tra i primi, poichè non c'è città nell'America del Nord in cui egli non abbia recitato con le sue compagnie: in certe città è tornato già sei, sette, dodici volte: e vi è sempre desiderato.

Un fiorentino che diventa inglese, anzi americano, fa onore all'Italia? È una di quelle frasi che si ripetono troppo spesso, per ogni ballerina o per ogni Succi; — ma ammetto che gli è un bel fatto (glorioso non ti par troppo, o caro Jarro?) che dimostra la versatilità, la prontezza, la mirabil pieghevolezza dell'ingegno italiano.

C'è in America un altro italiano, il signor A. Carcano, che segue la compagnia di Adelina Patti, un suonatore di flauto. Egli pizzica anche di lettere, e sentite che bella idea ha avuto. Egli ha pensato di cavare un dramma dal libretto della *Cavalleria Rusticana*, il quale è cavato da un dramma!

Era permesso al sonatore di flauto ignorare l'esistenza del dramma di Verga, benchè anche in America tutti i critici, tutti i *reporters*, ne abbiano parlato, come della fonte dell'opera; ma non era permesso certo ad un Salvini (Alessandro) figlio di un Salvini (Tomaso), prestarsi ad una profanazione simile. Ebbene, è Mister Salvini (Alexander) che porta in giro per l'America il dramma inglese di Mister Carcano, dove il duello fra Alfio e Turiddu succede in scena, facendo piangere a calde lacrime tutte le ragazze americane.

Come si fa a dire che ciò onora l'Italia e l'arte italiana? Mi pare tutto il contrario. È una vera birbonata, da *cabotins*, come dicono i francesi, per non dire italianamente, da istrioni.

E non è finita ancora. Adelina Patti s'è innamorata del dramma del suo flautista, e lo metterà in scena nella sua famosa villa di Craig-y-Nos. La diva in persona reciterà la parte di Santuzza, e Salvini (Alessandro) andrà a recitarvi quella di Alfio.

Ogni pirateria è lecita in America; ma nel paese di Galles? Ecco un altro processo in vista.

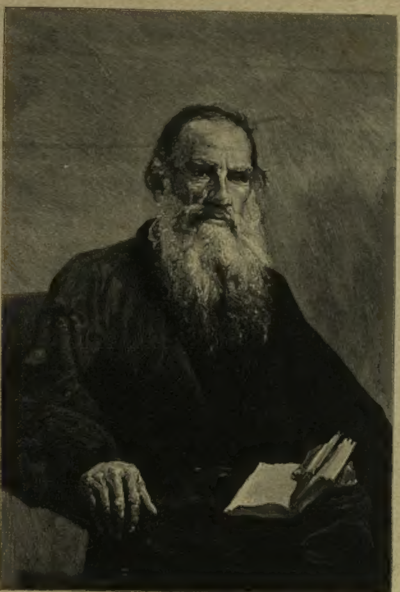
*

Chi fa davvero onore all'Italia, è il papa Leone XIII. Che peccato ci sia quell'incompatibilità di carattere fra lui e il Regno d'Italia! Ma ciò non può impedire a nessuno di ammirare una mente così giovanile e progressiva nel più vecchio dei sacerdoti, nel rappresentante di ciò che fino a ieri passava a buon diritto per l'emblema della reazione e dell'immobilità.

All'essere repubblicano rispetto alla Francia, può conferire l'astio politico verso la monarchia italiana; all'essere socialista, può conferire l'amore della popolarità e l'interpretazione del Vangelo. Ma il fenomeno maggiore è un Papa che predica la tolleranza. Nella sua più recente manifestazione letteraria, ossia nella lettera al vescovo di Grenoble, Leone XIII raccomanda ai cattolici in nome della prudenza cristiana di non respingere, anzi di sapersi conciliare nell'insegnamento del bene sia individuale sia "soprattutto sociale il concorso di tutti gli uomini onesti. Questi, egli, il Sommo Pontefice, li crede capaci di fare col loro senso giusto e il cuore retto ciò che i credenti fanno con le risorse della loro fede.„

Che sassata nel campo degli antisemiti! Che distanza meravigliosa dalle esclusioni e dalle scomuniche di un'altra età!...

Cicco e Cola.



Leone Tolstoi, quadro di *Repin*.
(Incisione di G. Cantagalli).

UNA VISITA AL CONTE LEONE TOLSTOI.

V [1].

Egli ha ormai 65 anni.

Da oltre vent'anni, brilla intorno al suo capo un fulgida aureola di celebrità internazionale. Egli è superiore a qualsiasi critica insolente, a qualsiasi calunnia, e così alto sul piedestallo della pubblica ammirazione, che le onde d'una critica tendenziosa non arriverebbero fino a lui. Quando tutti i critici di lui saranno morti e dimenticati, il suo nome si ricorderà ancora con esaltazione rispettosa e le sue opere letterarie si leggeranno con entusiasmo. I tredici volumi de' suoi scritti, tradotti in gran parte in quasi tutte le lingue civili d'Europa, adornano oggimai la biblioteca d'ogni contemporaneo colto ed educato a sensi artistici: essi, si può dire, formano parte del patrimonio intellettuale dell'umanità. Infine, il suo nome è così popolare, ch'egli non abbisogna di passaporto psicologico e può rinunziare alla fede di nascita: quando si dice "Tolstoi„ s'intende già il grande Tolstoi, il celebre romanziere e scrittore russo, conte Leone Nicolaevich (figlio di Niccolò) Tolstoi.

Ma, in tutti i tempi, i grandi ingegni vennero discussi febbrilmente, in ragione diretta della loro celebrità. Il Tolstoi non vorrà, io credo, sottrarsi a codesta legge generale. Nè potrebbe farlo. Dunque, signori, la discussione è aperta. Prendo nota però, anzitutto, di una massima monumentale dell'illustre Macaulay, un vero dogma, espresso nel suo superbo saggio critico e biografico di Dante: "Chi ammira Dante incondizionatamente, sempre e ovunque, non ha diritto d'ammirarlo dove Dante è veramente Dante.„

Nulla di più esatto.

Applichiamo la massima alla discussione sull'attività intellettuale del conte Tolstoi. Egli stesso, siatene certi, disdegnerebbe di esser ammirato incondizionatamente. Il vero genio accetta, talvolta implora, la discussione. Lo Schopenhauer si sentiva talmente avvilito dalla "congiura del silenzio„, formatasi per oltre dieci anni intorno al suo primo capolavoro, ch'era vicino al suicidio.

Nel Tolstoi si presentano due individualità affatto diverse, diametralmente opposte, con speciali caratteri ed attitudini psichiche: l'artista e il pensatore — il letterato e il filosofo — il romanziere e l'apostolo di un catechismo sociale. E come Victor Hugo aveva il suo *tic* politico e ci teneva a passare come un insigne uomo di Stato, il Tolstoi ha le sue fissazioni filosofiche e per sapersi festeggiato come filosofo, rinunzierebbe volentieri a tutta la sua vera gloria letteraria.

Se desiderate insinuarvi nelle sue simpatie, non gli parlate, p. e., di *Anna Karenine* o di *Guerra e Pace*, bensì della *Sonata a Kreutzer* e dei suoi più recenti lavori in cui egli cerca d'illustrare i propri dogmi sociali e filosofici.

VI.

Che nel cervello del conte Tolstoi ci sia il germe dell'esagerazione e nel suo spirito la predisposizione al paradosso, egli lo dimostrò fin dai primordi della sua notorietà letteraria all'epoca della guerra di Crimea. Egli, allora, serviva nell'esercito russo e, tra una manovra e una cena allegra, trovava tempo di scrivere ai giornali lettere militari. In una di queste — che destarono tosto impressione per la loro forma brillante — il capitano conte Tolstoi consigliava al comandante generale dell'esercito di badare alla calzatura dei soldati, siccome ad un fattore potente di successi tattici.... "Perchè, quando i soldati sono ben calzati e possono marciare senza gli spasimi dei calli, il loro valore si raddoppia e crescono quindi le probabilità della nostra vittoria.„

Subito dopo la guerra, verso il 1855, egli pubblicò una serie di bozzetti militari, accolti entusiasticamente dalla critica europea come una fulgida promessa per la letteratura moderna russa. In seguito, come letterato, egli non deluse le aspettative universali. Cominciando dal delizioso racconto *La felicità della famiglia* (1859), tradotto in italiano sotto il titolo di *Katia*, fino a *Guerra e Pace* e ad *Anna Karenine*, fu un crescendo di successi artistici, di vittorie incontrastate nel campo della letteratura moderna.

Sono volumi che si rileggono con entusiasmo, parecchie volte, senza interruzione, con la certezza di trovarvi sempre nuovi godimenti intellettuali. Il Tolstoi possiede il segreto di scuotere le fibre più sensibili del cuore dei lettori, di trascinarne il pensiero con la violenza irresistibile di un uragano. Con la sua potenza intuitiva insuperata, egli svolge quadri imponenti, tipici, finitissimi, in cui si sente vivere l'umanità con tutte le sue gioie, le sue miserie, i suoi affanni, le sue lotte sempiterne.

Ricordo con entusiasmo le impressioni della prima lettura di *Guerra e Pace*. Ne ero estasiato addirittura: la mia ammirazione era assoluta: avrei insultato chi, in quel momento, mi avesse parlato male del Tolstoi. E, non sapendo come esprimergli il mio omaggio d'esultanza, baciavo, leggendo, con effusione d'infinito affetto, le pagine più estetiche di quel romanzo. Dopo il Macaulay e il Carducci, nessun scrittore s'era maggiormente imposto al mio spirito.

VII.

Dopo alcun tempo, trovandomi a Pietroburgo, venni presentato al generale Schilder, uno storico serio e festeggiatissimo. Da lunghi anni egli studia e scrive la storia di Alessandro I e dell'epopea napoleonica. Si ritiene, anzi, che il suo lavoro storico vincerà il premio di oltre un milione di rubli, che l'Accademia di Pietroburgo dovrà assegnare, nel 1925 — primo centenario della morte di Alessandro I — alla storia più perfetta del regno di Alessandro I.

Nessuno quindi meglio del generale Schilder poteva informarmi se i tipi tratteggiati dal Tolstoi in *Guerra e Pace* fossero esatti e gli avvenimenti militari corrispondessero alla verità. N'ero curiosissimo. In pari tempo, temevo molto che il giudizio del generale Schilder non mi disilludesse ed imploravo che ciò non dovesse avvenire.

— Alcuni tipi militari sono scolpiti magistralmente — mi disse il generale — ma tutti gli episodi di guerra contrastano orribilmente con la verità storica.... Non un dettaglio è esatto, tutto è fantastico, immaginario, quasi assurdo.... il Tolstoi non ha la più lontana idea nè di strategia nè di tattica.... la battaglia di Borodino, per esempio, il Tolstoi la svisa completamente.... non si deve prendere il suo romanzo sul serio, come un romanzo storico.... oh, no!...

Caddi dalle nuvole. Il mio ideale minacciava di crollare. Ed io che avrei giurato sul romanzo del Tolstoi, come su d'una fonte storica autentica!...

Mi lusingavo che, almeno, il generale Schilder, come russo e patriota, avrebbe ammirato la genialità con cui il Tolstoi rimpicciolisce la figura di Napoleone I. Il Voguè, come sapete, nel suo studio *Guerra e Pace*, afferma che la più bella vittoria dell'ingegno artistico del Tolstoi consiste appunto nell'aver demolito efficacemente, a colpi di spillo, la figura napoleonica, ingigantita e gonfiata da tradizioni tendenziose, false, ipnotizzanti.

Chiesi al generale russo il suo giudizio. Egli mi rispose recisamente:

— Sono indegni d'uno scrittore serio e leale i mezzi adottati dal Tolstoi per demolire Napoleone.... *voyons, donc!*... non si demolisce un gigante storico così imponente, presentandolo ai lettori nel momento in cui il domestico, nel bagno, gli fa il massaggio sul grasso ventre.... Ci vuol altro!... il Tolstoi tende con ciò a renderlo ridicolo?... per cogliere meglio il suo scopo, avrebbe potuto presentarlo in posizioni più ridicole ancora.... Via, non è serio....

— Pure, mio generale, il Tolstoi dimostra vittoriosamente che Napoleone non dette l'impulso alla storia della sua epoca, e che, anche senza di lui, gli eventi umani avrebbero seguito lo stesso corso....

— Sì, lo dimostra con paradossi e con sofismi brillantissimi, non già con prove storiche.... sì, lo so, la forma smagliante del Tolstoi getta una luce molto affascinante sulle sue numerose fantasticherie logiche e storiche.... ecco perchè è facile che molti lo prendano sul serio, non pure come artista di primissimo ordine, ma come storico, come stratega, come filosofo e via discorrendo.... No, davvero, non posso entusiasmarmi di *Guerra e Pace*.... rimpicciolire la figura di Napoleone!... ci vuol altro!...

— Ma come scrittore lo ammirate, generale?

— M'unisco all'ammirazione di tutta Europa; il Tolstoi è un vero mago, molto più efficace, più umano, più sensibile dello Zola.

Dopo il colloquio, mi persuasi che l'individualità del conte Tolstoi ha diverse faccie discutibili, e che, se il generale Schilder gli contrasta recisamente qualsiasi attitudine militare e storica, non si commette poi un delitto dimenticando, per un istante, il Tolstoi artista ed analizzando rispettosamente il Tolstoi filosofo.

VIII.

Com'è geniale il Tolstoi nella sua vigorosa gioventù, nel pieno sviluppo delle sue forze fisiche ed intellettuali, nel perfetto equilibrio delle sue qualità psichiche! Lo troviamo riflesso, a quell'età fiorente, nel protagonista di *Katia*, nel simpaticissimo Sergio Mihajlovich. Quel racconto è tutto un profumo, tutto idillio coniugale. Quelle, sì, sono sensazioni autentiche e serene, non ancora turbate da fantasticherie sociali. Il misticismo filosofico non affanna ancora lo spirito di Sergio Mihajlovich. Egli cerca un ideale mite, possibile, umano. Katia un po' lo preoccupa: Katia che è tanto gentile, tanto graziosa e gaia: gli piace tanto. Ma ella è troppo giovane: ha varcato di poco le quindici primavere: forse, non accetterà uno sposo molto più vecchio di lei....

— Sposeresti un uomo di 36 anni? — le chiede timidamente Sergio Mihajlovich.

[1] Vedi alla pag. 406 del I semestre.



Leone Tolstoi all'aratro, quadro di *Repin* (incisione di G. Sabattini).



Leone Tolstoi nel suo gabinetto da lavoro, quadro di *Repin* (incisione di E. Mancastroppa).



Genova. — IL PALAZZO TURSI, SEDE DEL MUNICIPIO (fotografia A. Noack).

— Perchè no, un uomo così affettuoso, così intelligente, così sereno come Sergio Mihajlovich?...

Egli, che oramai disperava di raggiungere un ideale purchessia, si sente incoraggiato dalla risposta di Katia, alle sensazioni più forti, più intime della sua seconda giovinezza.

Allora il Tolstoi sentiva, probabilmente, tutta la poesia della vita e la infuse tutta in quel racconto. Allora, senza dubbio, il conte Tolstoi era felice e il suo spirito intuiva nettamente e luminosamente la parte migliore dell'esistenza umana. Sergio e Katia destano l'invidia dei lettori. Essi sono felici, per quanto la felicità sia relativa in questo mondo. Non sono due tipi psicopatici, come i coniugi Pozniscev nella *Sonata a Kreutzer*.

A poco più di vent'anni di distanza, l'autore di *Katia* non lo riconoscerete più. L'idillio si muterà in bolgia infernale: il genietto ilare e generoso in Lucifero: la fonte delle dolcezze umane in una sorgente attossicata. *Katia* rasserena ed esalta: ci ricorderemo di quel gioiello delizioso, venendo fra poco alla spaventevole *Sonata a Kreutzer*.

(Continua.) G. Modrich.

NECROLOGIO.

— L'Italia ha perduto uno de' suoi più insigni filologhi, di fama europea. A Piverone (presso Ivrea), dov'era nato, m. a 80 anni, il 3 corr., il senatore *Giovanni Flechia*, che nel Piemonte, col Gorresio, inaugurava l'insegnamento del sanscrito. Tradusse con eleganza varii episodii, dei poemi indiani; pubblicò una classica grammatica della lingua sanscrita; rivolse la sua attenzione allo studio dei dialetti italiani, preparando nell'*Archivio glottologico* da lui diretto coll'Ascoli, gli elementi d'una grammatica storica comparativa degli idiomi d'Italia. Tradusse in sanscrito un episodio della Divina Commedia; fu premiato dall'Istituto Lombardo per la monografia, curiosa anche pei profani: *Dell'origine dei nomi locali dell'Italia superiore*. Nell'occasione della nomina del Flechia a senatore, avvenuta quest'anno, abbiamo pubblicato il di lui ritratto. (Vedi alla pagina 181 del I sem.).

— *Edmondo Herbst*, m. a Vienna di 72 anni. Era l'ultimo dei creatori del regime parlamentare in Austria. Nato a Vienna nel 1821, fu avvocato di gran fama, e professore di diritto. Al primo Reichsrath che si riunì nella capitale austriaca nel maggio 1861, andò deputato di Praga, e per la sua eloquenza si conquistò subito grande autorità. Partigiano prima del ministro Schmerling, e centralista dichiarato, combattè ben tosto il capo del gabinetto, di cui trovava oscuro il liberalismo ed incerta la politica. Prese anche una parte attiva alle discussioni accalorate della Dieta boema, nella quale era in lotta con Rieger, Palaki, e tutto il partito nazionale czeco. Era l'epoca eroica delle battaglie pro o contro il *diritto storico* della Boemia. Dopo gli avvenimenti del 1867, allorchè i centralisti tedeschi dovettero assistere impotenti alla riforma costituzionale, che diede l'autonomia all'Ungheria, Herbst entrò come ministro di giustizia nel primo Ministero Cisleitano, puramente austriaco, presieduto dal principe Carlo Auersperg, ed a lui fu riserbato il grave compito di paralizzare, con leggi speciali, il Concordato del 1855, che aveva conseguato alla Chiesa l'insegnamento e la procedura matrimoniale. Il papa e l'episcopato protestarono contro le leggi liberali presentate e difese da Herbst. Si tentarono tutti i mezzi verso l'imperatore, per ottenere che egli ne rifiutasse la promulgazione. Fu in questa occasione che Herbst pronunciò i suoi migliori discorsi, i quali ebbero tale successo, da meritargli da parte della popolazione viennese delle vere ovazioni. La lotta ebbe termine col trionfo delle proposte liberali, sanzionate dall'imperatore. Il Concordato scomparve, e tutta Vienna fu illuminata. Herbst rimase ministro fino al 12 maggio 1870. In questo breve periodo, introdusse in Austria una quantità di riforme: abolì la prigione pei debitori, organizzò il funzionamento dei giurati, modificò la legge sui fallimenti, soppresse la pubblicità nelle esecuzioni capitali. Uscito dal Governo, si mantenne capo riconosciuto del partito liberale tedesco al Reichsrath.

— A Berlino m. *Alberto Wolff*, celebre scultore. Era nato a Neustrelitz nel 1814. Fra le sue opere va ricordato il monumento a Federico Guglielmo III, eretto a Berlino nel Lustgarten.

— A Pietroburgo, m. l'ammiraglio *Simeone Zélénoï*. Fu professore d'astronomia e di navigazione all'Accademia di marina; occupò il posto di Direttore dell'Istituto di lingue orientali e del servizio d'idrografia al Ministero della marina; fu autore di parecchi studi speciali che gli valsero a due riprese il premio Demidoff dell'Accademia delle scienze, e quello di un'opera intitolata *Dialogues sur le ciel et la terre*, che ebbe un grandissimo successo. Aveva 83 anni.

IN CARCERE
(RICORDANZE DI DOMENICO CIAMPOLI).
VII.

Qui, m'è tristamente caro un ricordo lieto.

Un giorno uscivo dalla tetra stanza degl'interrogatori, crucciato e stanco con un senso così acuto di disprezzo contro l'umanità ragionante, che non vedevo quasi innanzi, quando sentii afferrarmi una mano, e giù, su quella, lagrime e baci. Era la mia vecchia cameriera, chiamata lì a testimoniar Dio sa quali fantastiche bricconate.... Pareva non avesse più respiro a dirmi in fretta e furia che la "casa era in bone mani„ che "nessuno avrebbe toccato niente„ che "tutti s'era in cordoglio„ e "si piangeva e pregava notte e giorno per la mia libertà....„ Poi, fattasi più misteriosa, girando attorno lo sguardo timido e ardito in uno, mi disse piano: "Prenda, c'è del denaro; chissà che pane mangia qui dentro!„ E tentò di lasciarmi nella mano un povero biglietto da cinque lire.

Sorrisi; le feci capire che davvero non avevo bisogno di niente, e che lì dentro per me "il pane„ era il solito pane del di fuori, un po' amaro, un po' duro, ma in fondo, lo stesso. Ella parve rasserenata alquanto, e volle saper del letto, della biancheria, del caffè.... e finalmente del...., e qui si pose tutt'e due le mani sul petto, a sinistra, per indicare il "cuore„ che certe volte "prima„ mi dava qualche puntura lieve.

— Balla un poco; ma poi si queta.... — dissi sempre sorridendo.... E lei, subito a proporre di mandar medici, medicine, compresse, maglie; e parlava con una volubilità così rapida, intensa e premurosa che pareva volesse porre in ogni parola il discorso d'un giorno intero e in ogni frase l'anima. Alla fine, come le guardie non potevan permettere quel colloquio, l'avvertirono di smettere....

Io non dimenticherò mai lo sguardo col quale mi vide allontanare, uno sguardo tenero, materno, pietoso, desolato....

Povera vecchia!... È buona, santa, gentile.

Era, a primo vederla, assai brutta: piccola, magra, gobba, con un gran testone bigio, la faccia pallida e in mezzo della faccia un naso indefinibile che aveva del tubero e della proboscide: la bocca ampia, le mascelle gagliarde, la fronte alta e serena. Ma l'occhio e la voce la trasfiguravano sì, che diventava piacente, simpatica, dolce. Dagli sguardi e dal suono delle parole sprizzava una nativa arguzia, una cordiale mitezza, una franca giovialità ridanciana e pensosa, che tratteneva, come una rupe arida illuminata dai sorrisi del sole mattutino e odorata di cespi fiorenti.

Si chiamava donna Leopolda, nome granducale, di cui ella portava il peso con disinvolto orgoglio, accresciuto da un sonoro cognome greco, ch'ella proferiva di rado, come il nome di Dio.... Ah, bisognava udirla raccontar le sue venture, sempre in piedi, linda, con le forbici e le chiavi allato, e un'antica tabacchiera di corno tra mano....

— Lei ne faccia un romanzo — diceva — e divertirà la gente meglio di tanti libri stampati....

E davvero il "romanzo„ c'era in quella povera vita....

Lei narrava: "Era nata in Grecia, sotto una tenda di comici, vaganti di villaggio in villaggio; e aveva dieci anni quando "si fece la rivoluzione, che venne un gran signore inglese che morì a Missolungi„. Fuggiva la misera banda dalle atrocità dei Turchi, e un giorno si gettò disperata sopra una barca a vela che salpava per Corfù. Colti dalla tempesta, per lunghi giorni errarono senza timone, senza pane pel mare, sin che la carcassa sdrucita si sfasciò intera sul lido anconetano e li gettò a riva "come un mucchio di cenci bagnati....„ Vennero giorni di miseria orrenda, nera, quando il babbo restava muto, come una fiera accovacciata in un canto, e la mamma sul paglericcio, malata. Lei ebbe coraggio per tutti; prese per mano la sorella piccolina, e via, senza timore, entra in un caffè, e si mette a declamare i vecchi canti della sua Grecia, con la vocina tremante d'emozione e di ardire....„ A settant'anni li ricordava sempre quei canti dei clefti, i gloriosi masnadieri; e tutta gaia di infantile ingenuità, si figurava d'essere ancora bambina, si metteva in un angolo della sala e lì, contava due versi greci, che dicevano:

Un uccello stava appollaiato sul capo di Zidros;
E non cantava come un uccello, come tutti gli uccelli;
Ma cantava e parlava con voce umana....

E via, così di corsa per venti minuti, diventando di porpora, con le pupille ardenti e le mani tremule.... Poi scoppiava a ridere: "Quei signori del caffè non ne capivano una iota, ma per questo si divertivano e volevano il bis, e la carezzavano e davano dei bei soldi alla sorellina.... Così soccorse i suoi, sin che alla fine trovaron "lavoro„ in una compagnia veneta.... Allora tornò la gioia, ed ella cantava come.... (ora, vecchia, si vergognava a dirla la similitudine) come un usignuolo, i bei stornelli campagnuoli.... "Senta ora questo„ aggiungeva.

E scandiva i piedi armoniosi di due altri versi greci, proprio come li cantasse, come se l'aura della patria lontana le mettesse dolcezza sulle labbra: e quasi a farmeli capir meglio, li traduceva: "Ecco come chi dicesse:

"Erbe fiorite;
Ha quattro foglie il cor: due n'hai rubate,
E l'altre due si sono inaridite„;

ma non è lo stesso, non è, non è....„ e seguitava a canticchiare in cadenza come se avanti a un leggio solfeggiasse.

Divenuta giovinetta, pur senz'essersi fatta molto grande, fu assunta, per comune consenso dei vari pubblici e di tutta la compagnia, all'altezza di "prima attrice giovine....„ Oh, i trionfi d'allora!... (Allora — osservava lei con finezza acuta — il gobbo non l'avevo; il gobbo venne poi, quando la sventura tentò di spezzarmi con la mano di ferro, ma potè piegarmi soltanto). I trionfi d'allora! "Debuttò„ con la "Sofonisba„ e quella sera stessa un poeta le consacrò circa novanta ottave: gli ultimi due versi dicevano:

"Sofonisba, tu sei unica e prima,
Tanto che al nome tuo manca la rima!„

Ma poi ebbe la parte della "cieca„ nella "Pagina dell'Archivio segreto„ di "Francesca„ nella tragedia del Pellico; e di "Elettra„ nell'"Oreste„. In questa, non era superata che dalla Ristori. Era veramente "elettrica„ quando si presentava alla ribalta, avvolta d'ampio "paludamento„ e cominciava:

"Notte! funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al mio pensier!...„

Ma il pubblico andava in delirio, urlando, singhiozzando, schiamazzando, acclamando, allor che in voce cupa e tremenda diceva:

". . . . . in fin che sorga il giorno,
Che tu, non pianto, ma sangue nemico
Scorrer farai sulla paterna tomba!„

Poi vennero i fiori, i versi, i gioielli e.... "non faccio per dire, le tentazioni!„ E in quella parola "tentazione!„ metteva tutto un poema di umorismo, prendendo con una certa comica spavalderia una pizzicata di tabacco! Tra gli altri, c'era un conte, vecchio sì, ma molto bene restaurato dai cosmetici, che voleva rapirla: e una notte, all'uscir del teatro, tentò "con due focosi destrieri„; ma essendo fallito il colpo, la madre pensò di maritarla subito. Già nella compagnia due giovani attori le "facevan la ruota„, Oreste e Pilade; l'uno scavezzacollo, tristo, pieno di debiti; l'altro semplice, bonario, romantico; lei scelse questo "il quale aveva più bisogno di madre che di moglie„, per proteggerlo e dirigerlo. D'allora ricominciarono i guai: il conte assoldò una compagnia di fischiatori, lo scavezzacollo prendeva apposta delle "papere„ recitando con lei, il marito si dette al bere.... Ah, che tormento! Una sera (era incinta di sette mesi) l'obbligarono a recitare "Pamela nubile„: fu un vero disastro: dopo sessant'anni riudiva ancora i sibili, i grugniti, le strida.... Poi tornò l'età dell'oro nel quarantotto: lei sapeva a mente tutto Berchet e Rossetti, il "Pianto d'Italia„ e la canzone del Leopardi "Vedo le mura e gli archi....„ Appena si annunziava qualche burrasca in platea, usciva lei, divisata di tricolore, e "salvava la baracca....„ Già, lei aveva sempre avuto l'istinto al salvataggio, da bambina; e sentiva nell'anima qualche cosa che la tirava su, in alto; ma rimaneva radicata a terra, perchè le si afferravano alle gonne il marito e i figli, sì, i figli: che era valso metter loro i nomi "degli eroi più grandi della cristianità„, Alessandro, Cesare, Napoleone? Non eran buoni a niente: Alessandro una sera, facendo da tirascene, abbassò improvviso il sipario e decapitò quasi il prim'attore Aristodemo che stava per suicidarsi; Cesare, un'altra sera, si fece vedere a pizzicare la moglie del suggeritore, il quale gridò dal suo buco: "La smetti o non la smetti, furfante?„ Napoleone finalmente mandò davvero in fuoco le quinte

una volta che si rappresentava L'incendio di Mosca.... E le figlie eran peggio, Sofonisba, Clitennestra e Didone; altro che eroine! Come Dio volle, le allogò subito con altri comici, e ora vanno pel mondo insieme ad una figliuolanza così numerosa da imbrogliarsi nella genealogia.

Così vagarono lunghi anni di terra in terra, a bande di dieci, quindici, con cani, pappagalli e scimie, come torme di zingari: da prima avevano i teatri; poi scesero a' magazzeni, poi a' cortili, infine alle baracche e alle piazze.... Certi giorni, neppur sulle piazze, si raccoglieva tanto da sfamarsi. Lei, omai vecchia e stanca, sosteneva il coraggio d'ognuno; ma ci voleva altro che parole a quegli stomachi feroci! In quelle peregrinazioni continue, c'era da piangere e da ridere sempre.... Si faceva a piedi la strada da un villaggio all'altro, con le scarpe rotte, i bambini in collo, e le corone de' re, i manti eroici, le vestaglie ducali infilate alle mazze, che servivan poi a spaurir i cani che saltavano abbaiando dalle fratte. Una volta, si smarrirono in una foresta d'Abruzzo, e vi passarono tutta la notte: solo la sera del dì seguente capitarono in uno stazzo di mandriani, e potettero riposare e rifocillarsi, là, sovra un altipiano della Majella, a' piedi d'una nera rocca medievale, tutta verde d'ellera.... Ah, quella notte estiva, a chiaro di luna, fra quella buona gente ospitale, lei non poteva scordarla! Ricordava precisamente la vasta campagna che si perdeva lontanamente fra la nebbia azzurrina, e il silenzio profondo e lo sfavillio delle stelle purissimo e lieto. Il primo attore propose di dare uno spettacolo: teatro era una stanza del castello; platea il piano erboso; lume, la luna; sedili, le smerlature cadute.... Si scelse il Macbeth, nelle scene più terrificanti, specie nelle apparizioni dell'ombra di Banco.... La voce degli attori, là, fra quella desolata rovina, a quell'ora di remotissima quiete, innanzi a picchi selvaggi e boscaglie tenebrose, sembrava davvero voce di spettri, evocati per malefico incantamento: e l'eco che la ripeteva lontano pareva addirittura parola di que' morti secolari che tornasse dal tempo a vibrar sulla terra, tra la solitudine deserta della montagna.... I pastori furon colti da superstizioso terrore; le loro donne ascoltavano tenendo stretto fra le dita il rosario; un corvo malaugurato sbucò gracchiando da una feritoia, e s'allontanò con volo pesante.... Non era l'anima di lady Macbeth?...

La dimane, scortati, carichi di formaggi, ripresero la via maestra; e sempre fermandosi qua e là, traversarono le Puglie e le Calabrie, quasi sempre a piedi, fra i casi più novi e più bizzarri. A Scilla scoppiò la discordia: alcuni preferirono di restare in terra ferma; donna Leopolda col marito, il caratterista e il brillante veleggiarono per Cariddi.... Ella voleva visitare la terra di Polifemo e veder l'Etna o Mongibello, che tante volte aveva pronunziato con voce tonante ne' versi patriottici. E per le contrade villerecce, fra il popolo fantasioso e poetico, la fortuna arrise: rinnovarono un po' d'abiti, viaggiarono su carretti, furon trattenuti nelle scuderie di ville signorili; ma un brutto giorno il cassiere della compagnia prese il volo, e la povera brigata, dopo un vagabondaggio di mesi e mesi, giunse a Catania.... Il celebre burattinaio, Don Angelo, che allora faceva furore coll'alternare le gesta di Rinaldo da Montalbano con quelle di Garibaldi, le prodezze d'Orlando paladino con le audacie di Fra Diavolo, raccolse la banda per le recite di prosa, musica e ballo. Così donna Leopolda divenne madre nobile, e quando non c'era da far l'Imperatrice o la Regina faceva da Maga Melissa o da Ianara; ballava il trescone con Satanasso, o presiedeva le tregende delle streghe....

Alloggiata in un albergo di terz'ordine, viveva alla meglio; e già pensava d'aver toccato lido, dopo tante burrasche, quando il marito e gli altri comici, non sapendo più dove ripararsi dai creditori, misteriosamente scapparono a Malta, e la lasciarono in ostaggio. Che fare? Sulla scena, vecchia e curva, non la vollero più, e si acconciò a servire. Così Sofonisba, l'alta donna, che, al dir del Petrarca:

> "...., vedendosi giunta in forza altrui,
> Morire innanzi che servir, sostenne, „

diventò cameriera nell'albergo di Parigi. Di là seguì le sorti della padrona, la quale "si ritirò dagli affari„ e si contentò di dare a pigione eleganti quartieri mobiliati.

Qui l'avevo conosciuta, e per due anni interi m'era stata intorno, vigile e fedele, sorridente e discreta. Mi si era affezionata più che agli altri, perchè ero letterato, scrivevo libri e l'ascoltavo volentieri. Per le sue cure, le mie stanze eran sempre nitide, aerate, fresche, spiravano quasi quell'alito di famiglia, che fa sempre supporre la madre o la sposa; per lei tutto era ordine, nettezza, profumo. Tornavo, e mi faceva festa, mi portava ambasciate, mi carezzava quasi cogli occhi; uscivo, e prendeva ordini e restava sull'uscio sin che fossi scomparso.... Al mattino entrava pian piano, cautamente; e se mi trovava desto, diceva col solito ritornello cadenzato:

> "Bon dì, bon dì: la notte è stata buona, e il giorno sia così. „

Talora fingevo di dormire per veder come facesse a svegliarmi. E davvero, non osando avvicinarsi, cominciava un soliloquio a pispigli, a mormorii lievi: "Dorme ancora; riposa; avrà lavorato molto, o è tornato tardi; fa bene a dormire; ma son le sette, le sette, le sette„ e alzava il tono a poco a poco, sin che mi vedesse gli occhi aperti.... Allora alzava le tende, accendeva lo spirito pel tè, domandava novelle della notte, narrava i suoi sogni. Di consueto sognava il figlio Alessandro, l'unico che le rimanesse, un bel pezzo d'uomo, brigadiere de' carabinieri in Sardegna: lei ne mostrava il ritratto con lo stesso orgoglio patrizio, col quale diceva d'esser greca; e accennando a un lontano avvenire, diceva:

— Chi sa, chi sa ch'io non vada a morire in casa di lui, di lui, che "finito il suo tempo„ prenderà moglie? — E quell'ideale d'una famigliuola raccolta e serena le sorrideva, come dolce riposo.

Fatto il tè, rimaneva a guardarmi sorbirlo, con viva compiacenza. Un giorno le dissi:

— Prendi il tè, con me.

— Con lei? con lei? Impossibile! — E torse il mento, scosse il testone, levando le mani al cielo, come se avessi detto un enorme sproposito: — Con lei, le pare! Dopo di lei, nella mia tazza, sì; grazie. — La sua tazza era un'ampia zuppiera bianca, dove intingeva pane nel latte e caffè.... Ma quella cortesia le restò così impressa, che, ogni volta voleva dir della mia grande benevolenza, la narrava.

S'indugiava volentieri nelle mie stanze, e aveva un bizzarro modo di dialogo, quand'io ero assorto e dicevo delle frasi mozze: appiccava a quelle frasi proverbi o versi. Io dicevo, per esempio: "Ecco fatto„.... E lei subito: "Ecco fatto il becco all'oca, E le corna al suo papà„. Io diceva: "Leopolda, prendi„.... E lei senz'udir che mai dovesse prendere, declamava: "Prendi, l'anel ti dono simbolo di mia fe'„, oppure: "Prendimi carta, calamaio e foglio. Voglio scriver il bene che ti voglio„.... E quando io dicevo appunto: "Leopolda, voglio....„; lei senz'altro: "Voglio morir zitella, Come morì mammà„.

Certe volte, a ora inoltrata, la trovavo desta, che lavorava o leggeva; per lo più nelle notti piovose o fredde:

— Perchè non vai a letto?

E lei, con un sorriso intelligente che voleva dire d'essere rimasta in piedi ad aspettarmi, rispondeva semplice:

— Perchè non ho sonno, e le notti son lunghe.

I suoi lavori preferiti erano certi cani barboni di lana bianca e grandi fiori di lana colorita: i cani servivano per stare a guardia d'un sottolume, per giocar fra le tazze o adornare una mensola; i fiori, a decorar tappeti, cuscini, copripiedi... Quand'io le regalavo delle lire, le prendeva dicendo con aria misteriosa: "Ci vuol la lana e il drappo per l'altra faccenda.... Vedrà, vedrà....„ E davvero l'altra faccenda veniva su in forma di fauna o di flora stupefacente.

Leggeva ogni sorta di libri; ma preferiva i giornali, a' quali prestava cieca fede: si poteva farle credere le cose più inverosimili, dicendo: "Lo porta il foglio tale.„ Un giorno, per veder sin dove giungesse quella fede, le dissi, fingendo di leggere un giornale: "Senti ch'è avvenuto col temporale di stanotte„; e lì a sciorinar una terribile catastrofe immaginaria: "Un fulmine era caduto in un collegio di fanciulle, nel dormitorio; aveva incendiato de' letti; quarantatrè ragazze e monache eran morte; le altre venti fuggendo in istrada eran state travolte dalla corrente e gettate in mare; quattro erano state raccolte vive in una barca; ma un pescecane aveva travolto il battello e ne aveva ingoiate due: allora i marinai con forti raffi avevano ucciso il mostro e sventratolo, avevan salvate le poverine...„

E lei, lì, a bocca aperta e cogli occhi lagrimosi, a udire, a gesticolare, a rammaricarsi.

Solo quando, a caso, lesse sopra un foglio delle lodi per me (di quelle che si danno con tanta facile prodigalità) ebbe un altissimo, arcano rispetto del mio sapere: ecco perchè non mi chiedeva mai libri da leggere: "poteva capirli lei?„

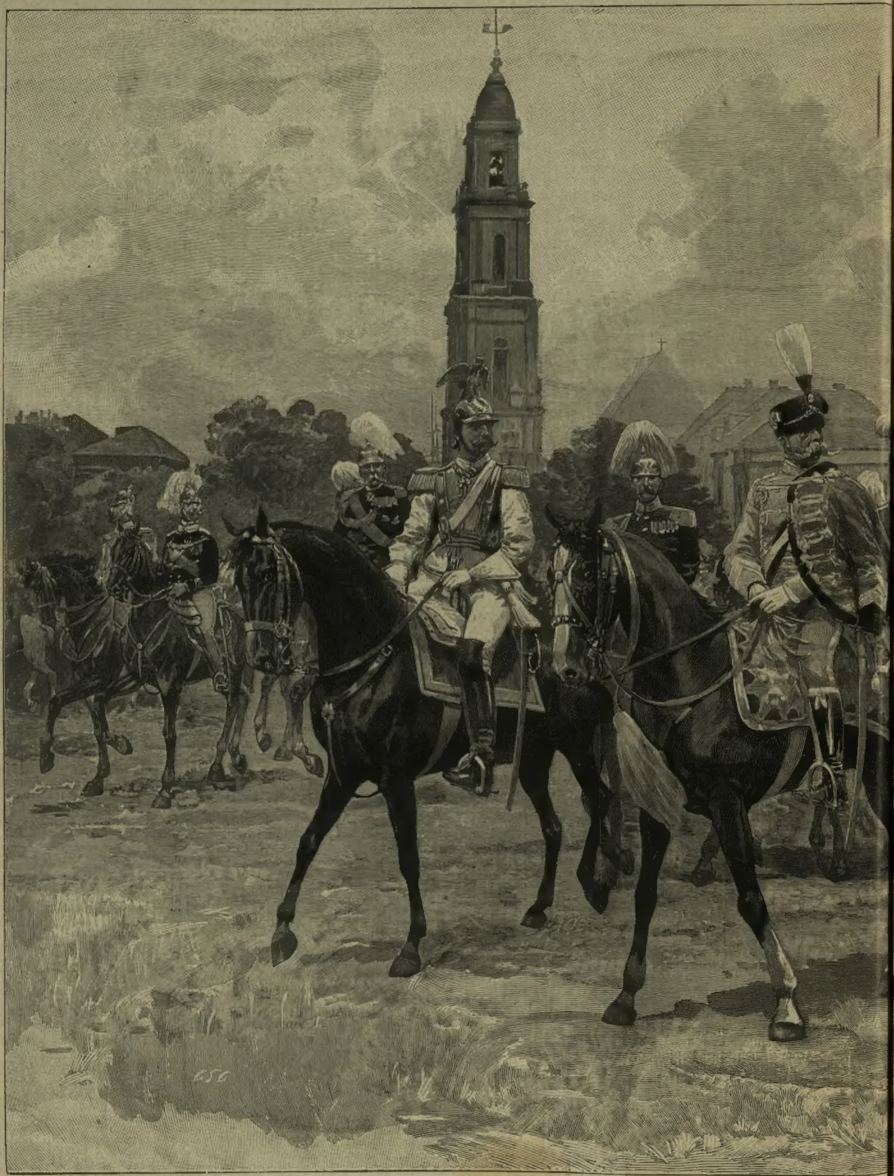
Il suo dio letterario era il Metastasio: ne aveva una vecchia copia nel cestino da lavoro, e quando faceva la calza, lo studiava, se lo godeva, tornava con la mente a' bei tempi de' suoi trionfi. "Questo diavolo di abate mi fa scappar lagrime e maglie!„ mi disse una volta con una sorta di sdegno ammirativo: "Ora capisco la Bulgarelli; al posto di lei avrei fatto lo stesso„, e proferiva quell'ardita affermazione, tentando di drizzarsi alla meglio per nascondere la curva della spina. Così, man mano, aveva appreso una gran quantità di sentenze, di massime, d'adagi, che poi brontolava, mentre spolverava mobili, tergeva specchi, ordinava seggiole. Si fermava molto sui ritratti, li contemplava, li vagheggiava, parlava con loro, coi versi della Zenobia o della Didone. Poi, quando si trovava a discorrere, me li ripeteva con molta compiacenza. "Perchè sei allegra, Leopolda?„ chiedevo. E lei: "La gioia verace, Per farsi palese, D'un labbro loquace Bisogno non ha.„ Se talora m'adiravo, lei mi faceva ridere: si metteva le mani dietro il dosso e protendendo la testa dal naso fenomenale, canticchiava: "Lo sdegno, ancor che fiero, sempre non è periglio: Quando d'amore è figlio, Ei riproduce amor.„

Nelle rare volte ch'ero ammalato, anche leggermente, si piantava su una poltrona, e non si levava la notte intera. Stanca, russava, o parlava in sogno: nominava le figlie che le scrivevan raramente, il suo Alessandro, brontolava rimproveri al marito dimentico di lei, proponeva rimedii per me. Allora mi pareva uno di quei grotteschi genietti benefici che i Russi chiamano domovoi e che sono i guardiani delle case. Quando si svegliava, era tutta mortificata d'aver dormito. Se doveva dar medicina a tempo fisso, si adirava di non saper leggere nel quadrante dell'orologio, cosa assai strana, ch'ella spiegava col non aver mai posseduto orologi e imparato l'aritmmetica. Io tentai d'insegnarle; fu inutile; "ora che sono vecchia,„ rispondeva, "non voglio contar il tempo, per non vederlo scappar via:„ lo sa, come dice il Metastasio? "Come rapida si vede Onda in fiume, in aria strale, Fugge il tempo, e mai non riede Per le vie che già passò.„

Là dentro, io la ricordavo sempre, con simpatia quasi filiale; e pensavo al dolore che forse provava nel vagar per le mie stanze deserte, nell'immaginar la durezza della vita fra quelle mura, nel pregare per me. E davvero, quando uscii, la trovai molto emaciata e cadente; mi sembrò decrepita. Pure, parve raccogliere le forze, mostrarsi allegra, fulminar col solito Abate i giudici: "Credimi, è raro Un giudice innocente Dell'error che punisce....„ E per alcune settimane, tremola e fiacca, riprese la solita vita, con quell'ineffabile sorriso di mitezza e d'arguzia....

Ora lei riposa nel solco de' poverelli, nel camposanto che ha di faccia il mare della sua patria, e aspetta certo da chi le volle bene, non questo solo, ma più durevole ricordo.

(Continua.) D. CIÀMPOLI.



Il viaggio dei Sovrani a Berlino. — S. M. IL RE D'ITALIA ALLA GRANDE RIVIST



…i Potsdam (disegno di G. Amato, da fotografia del nostro corrispondente Gino Forti).

POESIE NERE.

SULLA BANCHINA DEL PORTO

I.

Nell' ora vespertina,
Di zimarre smaglianti,
Di féz e di turbanti
Fiorisce la banchina

Dalla casa di Akát
Fin quasi a Ras-Madur. —
Abubaker Zamat
E Idris Effendi El Nur

In buona fratellanza
Passan solenni e gravi. —
Hanno in tasca le chiavi
Dell'eritrea finanza

Da Süez ad Assab
Come talun pretende?
Non so, ma dei nabab
Vantano le prebende,

La loro autorità
Va dal Cairo a Stambul,
Forse a Bagdad, e sul
Capitolo "onestà„

Essi, par maomettani,
Molti nabab d'Europa,
Vuoi ebrei o cristiani,
Se li giuocano a scopa!

II.

Però, uomo già fatto,
Zamát non mi suffraga:
Si direbbe il ritratto
Di San Luigi Gonzaga,

Così sparuto, senza
Barba e così contrito:
San Luigi travestito
Per santa obbedienza!

Idris Effendi invece
Colla sua barba nera,
Nera come una pece,
Nera, folta e severa,

Con una strana fiamma
Nell'occhio fatalista,
Sembra il protagonista
D'un romanzo o d'un dramma

Delle eroiche giornate:
Fortunio, Ernani, Hassán....
Hassán! vi rammentate?
Nu comme un plat d'argent,

Nu comme un mur ..) ovvero
Sembra — se più vi garba —
Nell'occhio e nella barba,
Nell'occhio di sparviero,

Nella barba imperiale,
Un futuro ministro
Certo assai radicale.
Ma per niente sinistro,

III.

Ali Dossal, Abdalla
Seragg, Amán El Bàr,
Ali Hamuda Gusmalla,
Ali Nur, Hágg Omár,

Mohamed Bazarà,
Hedára, Ahmet El Gul....
Par d'essere a Stambul
Verso Kassim-Pascià,

Tanti sono i turbanti
Che all'ora vespertina
In capo ai gerofanti
Dell'idea massauina

Spiccano in largo e in lungo.
Quasi sacerdotali,
Tra i nostri occidentali
Elmi e cappelli a fungo. —

O che fate quassù,
Elmi e cappelli? vostra
Arte è buttarvi giù
Con reciproca giostra,

— Arte di prima classe! —
E i turbanti eritrei
Si fanno colossei
Sulle vostre carcasse.

NELLA CHIESA CATTOLICA DI RAS-MADUR

(INNO.)

Alta sale coll' incenso
La preghiera mistica;
Alla fede ceda il senso,
Qui non si sofistica:
È il trionfo dell' immenso,
È l' ora eucaristica.

Spande l' organo le note
Sacre nel cenacolo,
Schiuso all'anime divote
Ecco il tabernacolo:
Taumaturgo, il sacerdote
Compiuto ha il miracolo.

Aurorale, in alto sale
Di voci femminee,
Della chiesa sepolcrale
Tra le immonde linee,
Il corale inno pasquale
Sull' ali virginee.

L'abissina catacomba
Splende come reggia.
L' evangelica colomba
Sull' altare aleggia,
Cristo è sorto dalla tomba,
Cristo folgoreggia.

Scalzi i piè, le man celate
E lo sguardo estatico,
Nel candore avviluppate
Dello sciamma ieratico,
Le notturne immacolate
Vanno al santo viatico.

Vanno in bianca litania
Verso l' Ineffabile.
Oh se in vostra compagnia
Questa miserabile
Esigliata anima mia
Fosse vulnerabile!

Dall' esiglio fatta triste,
Di pianto non sazia,
Alla grazia non resiste
E domanda grazia;
La ferita voi m' aprite
Che consola e strazia.

Dei cattolici momenti
Questo è l' incantesimo:
Voi beate, o negre, ardenti
Di cristianesimo,
Catecumene, redenti
Nel vostro battesimo!

Il giorno di Pasqua
29 marzo 1891.

BALLATA DEL PIO DESIDERIO

Nella mia semplicità
Mi arrabatto e mi tormento:
Ho l' idea che a Mangascià
Se spedissi in complimento
Quattrocento o cinquecento
Tra banane ed ananas,
Sarei fatto sul momento....
Io non so.... Barambaras!

Ecco un titolo che ha
Qualche cosa nell'accento
Che vi par solennità
Ed invece è movimento,
Strage, orror, bombardamento,
Scoppio, scarica di gas.... —
Dite in via d'esperimento
Come me: Barambaras!

Per esempio, esser Pascià
È un onore e un godimento,
Ma a siffatta dignità
Non va il mio temperamento;
Preferisco, io che mi sento
Una specie di Ruy Blas
Tutto fiamma e sentimento,
Assai più Barambaras.

COMMIATO

All'orgoglio e all'ardimento
Perdonate, eccelso RAS:
Quanti talleri d'argento
Mi faran Barambaras?

9 settembre 1890.

FRESCO SOGNO

Vedo ogni notte in sogno
La mia gioia suprema:
Tant' è, non mi vergogno,
Vedo ogni notte in sogno
Un gelato di crema.

Figurar vi potete,
O mia bella lontana,
Che cosa sia la sete?
Figurar vi potete
Questa sete africana?

Vedo in sogno una bomba,
Tesoro di Golconda
Strano ch'io non soccomba
Mentre sogno una bomba,
Bianca, fredda e rotonda!

Nel centro della crema
Una fragola è ritta:
Stupendo epifonèma
Nel centro della crema,
Quella fragola infitta!

Figurar vi potete
Per una gola asciutta
Dall' africana sete,
Figurar vi potete
Crema ghiacciata e frutta!?

Talor la fantasia
Me ne fa delle sue:
Solo una bomba? via,
Talor la fantasia
Me ne fa veder due.

31 luglio 1887.

LA BARCA

Sull'azzurranza scettica del mare
Gloriosissimamente
Si rispecchia silente
Il meriggio lunare,

E quasi benedetta,
L'isola, in un battesimo di pace.
Dorme: sognando aspetta
La brezza contumace.

Una barca si avvia
Lenta dalla banchina
Di Ras-Madur e nereggiante inquina
L'albale epifania.

Nereggiante: trapassa
Un vinto nella requie
D'Otumlo e sulla cassa
Versa la luna i raggi delle esequie.

30 agosto 1890.

I MORETTI TRITONI

Mi fermo qualche volta
A guardare i moretti
Che in acqua, come anguille
Fanno la giravolta
Dal mattino alla sera.

Sembra un canto di Dante:
Cinque o sei diavoletti,
Schiamazzando per mille,
Ripetono parlante
La pantomima nera.

Tuffi, salti mortali,
Un intreccio, una ruota
Di gambe e braccia, insomma
Gli eterni carnevali
Della nostra riviera,

Ma il più curioso è questo:
La marmaglia che nuota
— Vere palle di gomma —
Si mantiene nel gesto
Classicamente austera.

Oh innocenza, inconscienza
Del nudo, nudo e crudo!
Son gruppi simbolisti
In cui scorgo l'essenza
Dell'arte buona e vera.

Emergono dai flutti
Nelle glorie del nudo
I bronzi vivi.... — Artisti,
Si può imparar da tutti,
Pur da marmaglia nera.

BALLATA DEI FACCHINI PROGRESSISTI

.... lavorando in parecchi, si aiutano colla voce; divisi in due cori, il primo comincia: Abdel Kader! l'altro risponde: Hágg-El-Hani! e così seguitano in cadenza per molte ore.

Si pretende che al Comando
La giornata gli si scrocchi?
Non andiamo trascinando
Notte e dì, grandi e marmocchi,
Nella polvere i ginocchi
Per avere dai cristiani
Il salario dei pitocchi? —
Abdel-Kader! Hágg-El-Hani!

Tutto il giorno faticando
Sotto gli ordini barocchi
D'un intruso, trasportando
Casse enormi, enormi rocchi,
Dopo conti e scarabocchi
Ci han da metter nelle mani
Quattro miseri baiocchi? —
Abdel-Kader! Hágg-El-Hani!

Ma il Profeta ringraziando,
Finalmente aprimmo gli occhi:
Or ci stiamo organizzando
In legioni, squadre e crocchi
Per provar che non siam sciocchi
Vi faremo oggi o domani
Uno sciopero coi fiocchi!...
Abdel-Kader! Hágg-El-Hani!

COMMIATO

Sol col mignolo ci tocchi
Un di voi, bravi ITALIANI,
E vedrete i nostri stocchi!
Abdel-Kader! Hágg-El-Hani!

4 marzo 1891.

LA BELLA DIMITRIA

Nel vicoletto a destra
Uscendo dal Bazar,
Un lampo mi sequestra,
Nel vicoletto a destra,
Sotto quella finestra.
— Se passasse lo Czar
Nel vicoletto a destra
Uscendo dal Bazar,

Lo Czar che è Papa e Re,
Resterebbe di gesso:
Non senza il suo perchè
Lo Czar, che è Papa e Re,
Farebbe come me,
Come me genuflesso.
Lo Czar, che è Papa e Re,
Resterebbe di gesso

Davanti alla più bella
Vergine bizantina.
— Siamo, non si corbella.
Davanti alla più bella!
Come in una cappella
L'anima mia s'inchina
Davanti alla più bella
Vergine bizantina.

Come si dice in greco:
Ave, bella fanciulla?
Sempre il Signor sia teco,
Come si dice in greco?
Dei morti studi l'eco
Non mi risponde nulla....
Come si dice in greco:
Ave, bella fanciulla?

Lo confesso, il mio torto
È d'ignorare il greco;
Sotto questo rapporto
Io confesso il mio torto:
Se inutilmente assorto,
Rime ed occhiate io spreco,
Confesso che il mio torto
È d'ignorare il greco.

REMIGIO ZENA.

Lettere da Parigi

DRUMONT-MORÈS.

Se Drumont non è ebreo — e potrebbe esserlo — egli è certamente un capitalista ed un incettatore di moneta! La sua crociata contro gl'israeliti gli ha fruttato un mezzo milione: la sola *France juive*, tirata a 140 mila esemplari, ha reso 270 mila franchi di diritti d'autore. La *Fin d'un monde* è all'ottantesimo migliaio e ha prodotto novantamila franchi; *La dernière bataille* rende 130 mila franchi di diritti. Siccome poi quell'apostolo della diffamazione è un uomo che non lascia perdere niente, ha avuto anche l'idea bizzarra di pubblicare la *France juive* illustrata.... Figuratevi cosa potevano mai essere le illustrazioni d'un libello!... Comunque, il chiasso fatto attorno a quel titolo era stato tale che Drumont ha ancora intascato una trentina di mila franchi.

Mentre Zola riceve sessanta centesimi per esemplare, Drumont è andato da 75 centesimi ad un franco ed ora pretende 1.50, basandosi sulla fortissima tiratura dei suoi libri. La contropartita di questi buoni affari non è quale si supporrebbe, quando si vede il direttore della *Libre parole* strapparsi i capelli per i mille franchi di multa e le ottanta inserzioni cui venne condannato nel processo intentatogli da Burdeau, giacchè lui che ha diffamato odiosamente diecimila persone, ha sempre avuto la fortuna di trovare degli uomini che hanno preferito ricorrere alla spada piuttosto che ai magistrati: uno solo prima di Burdeau, un ingegnere, gli aveva fatto un processo nel quale fu condannato a 8000 franchi di danni.

Oggi Drumont ha fondato la *Libre parole* con denari non suoi. Egli ha voluto rivolgersi a quella stessa clientela di Rochefort e di Cassagnac, che compera l'*Intransigeant* e l'*Autorité* senza punto dividerne le opinioni, ma che si diverte alla baruffa quotidiana dei due polemisti. Questi giornali tirano attorno alle duecentomila copie e non hanno come il *Petit Journal* (che d'altronde ne tira un milione) nessuna influenza sulla massa dei loro lettori. Lo scandalo o l'insulto sono quindi una necessità di tutti i giorni, un bisogno imperioso, amministrativo: Rochefort non ci va per il sottile: paragona Constans a Troppmann e Freycinet a Pranzini: il suo diabolico *toupet* salva tutto e tira innanzi. — Cassagnac ha un'altra corda: la Repubblica, che trascina nel fango tutte le mattine con accompagnamento del Padre Eterno, di Cristo e di tutti i Santi del calendario. Ma ci furono, in passato, dei bei momenti per la galleria, quando Cassagnac e Rochefort si accapigliavano fra loro: erano giovani entrambi ed aveano altre penne che quella del povero Drumont, il quale dopo otto giorni di tempesta comincia a perdere le staffe, domanda le circostanze attenuanti e fa della filosofia sulla vanità delle cose umane! Quei due erano temperamenti da polemisti: il Drumont sarà un uomo di qualche ingegno, sarà un letterato, sarà un libellista, ma un polemista di razza non lo è davvero.

*

Nella *Libre parole*, dunque, si sono fatte delle *campagne*. In linguaggio giornalistico si sa cosa voglia dire quest'espressione. Si comincia con diffamare, ne derivano dei processi, dei duelli, delle multe, del carcere per il gerente e intanto la tiratura sale....

La campagna contro Burdeau è stata passiva. Nessuno conosceva il nuovo vicepresidente della Camera, e le accuse di Drumont non appassionavano, davvero, per la loro novità! Lo accusava di avere ricevuto una somma per favorire il rinnovamento del privilegio della Banca di Francia. Eppoi? Che ne importava al pubblico, diventato scettico su quelle questioni? Bisognava trovare qualche cosa di più originale, di più piccante, di più audace. Si cercò, e il 23 maggio si cominciò la pubblicazione d'una serie d'articoli (quelle campagne durano sempre un pezzo) intitolati: *Gli ebrei nell'esercito*.

In essi si insinuava che gli ufficiali israeliti si sottraggono ai servizi faticosi e ricercano le sinecure: si diceva che i loro parenti, usurai, prestano dei danari ai generali e ne ottengono dei favori per i loro figli: si accusavano quei giovani di pusillanimità e d'intrigo. Questi articoli, al dire del giornale, erano stati comunicati da un ufficiale dell'esercito attivo, che non voleva figurare e un redattore del giornale, il Lamase, li aveva pubblicati sotto il suo nome.

Le cose andarono liscie per cinque o sei giorni, poi il 29 maggio capitò la lettera di Cremieu-Foà, capitano de' dragoni, il quale, negli insulti rivolti ai trecento ufficiali israeliti che sono nell'esercito si vedeva colpito personalmente. Ne seguirono i duelli Drumont-Cremieu-Foà, Cremieu Foà-Lamase, Morès-Mayer, terminando la serie con la morte di quest'ultimo, capitano alla scuola politecnica, israelita ancor esso, che da testimonio di Cremieu-Foà nel suo duello con Lamase si era veduto costretto di diventare parte attiva, per fu accusato da Morès di avere mancato agli accordi presi fra testimoni.

Le polemiche durano tuttora. La campagna, questa volta, è stata fruttifera, e le azioni della *Libre parole* salgono.... Con questo giornale, dunque, il Drumont è riuscito a farsi cinquantamila franchi di rendita, mentre il suo capitaletto, il mezzo milioncino porta frutti....

*

Ma, badiamo! Drumont non ama gettare la polvere negli occhi: anzi, egli si fa piccino, piccino, umile e quasi povero.... Figuratevi, quella canaglia, quell'usuraio di Burdeau lo ha fatto condannare a 1000 franchi di multa, gli ha tolto il pane di bocca e lo costringerà a fare ancora dei sacrifizi, delle economie, delle privazioni!

La sua abitazione della rue Saint-Dominique, non è una palazzina, è una casetta, una bicocca, dove egli si rassegna a vivere per avere un poco di giardino, che non è giardino, ma un orticello, per via dei legumi.... La bicocca si compone di tre piani, ma le stanze sono così piccine.... Al pianterreno, il salotto e la sala da pranzo; al primo piano, un gabinetto da lavoro, una camera da letto e un altro salottino; al secondo piano, qualche altra stanzetta per il povero segretario e niente altro. Alle pareti vi sono delle tappezzerie antiche, dei Gobelins, un bel quadro che rappresenta Drumont in una specie di zimarra di velluto nero ed un disegno di Willette, il quale ci mostra il campione del cristianesimo, nudo o giù di lì, con un grande sciabolone fra le mani che tiene sotto ai suoi piedi un brutto ebreo: la luce divina fiammeggia nelle pupille di quell'arcangelo moderno; una smorfia orribile contorce le labbra del semita!... Drumont monta a cavallo, ma per salute.... Ha un castello, che è un'altra bicocca, a Soisy-sous-étiolle, il paese della dinamite, per l'appunto, ed ivi passa i mesi caldi, ivi s'ispira ed è visitato dalla sua o dalle sue Egerie.

Ha un debole, un debole strano: si crede un bell'uomo! Sapete quale è la strenna che la *Libre parole* offre ai suoi associati? Un ritratto di Drumont! E questo ritratto lo ficcano dappertutto, negli opuscoli, nei resoconti del processo Burdeau, nelle circolari. L'altro giorno, nel suo giardino, Drumont mi ha fatto il favore di lasciarsi fotografare espressamente per l'Illustrazione Italiana, ma mi ha raccomandato, almeno dieci volte, di non mostrare la fotografia a nessuno, di non pubblicarla sopratutto, prima che l'abbia vista lui e approvata.

Io non dico che Drumont sia brutto, i lettori giudicheranno.... ma, insomma, quei suoi capelli lunghi appiccicati dietro le orecchie, quel suo naso che fa sempre una smorfia, quella barba incolta e gli occhi da miope dietro gli inamovibili occhiali, lo fanno somigliare parecchio ai più puri campioni di quella razza semita che, secondo lui, si distingue lontano un miglio, e deve essere collocata ad uno scalino al disotto dell'umanità. Quello che io gli dico non è una novità, e Drumont ha già pronta la sua risposta: “ il mio non è un tipo ebreo, dice, è un tipo buddista! „ Ha 48 anni, è grande, forte, agile. Si alza presto e va a letto tardi, quando il giornale è terminato. Tira di scherma al mattino, legge, monta a cavallo; dopo colazione lavora fino alle 5. Quindi pranza e passa la serata in redazione. Fu pagano, fino al giorno dell'espulsione delle congregazioni, poi divenne cattolico praticante, va alla messa tutte le domeniche, si confessa, e fa Pasqua. È un ingegno meticoloso, possiede una certa dose di combattività ed una smisurata provvista d'orgoglio.

*

Il suo passato è noto. Impiegato alla prefettura, vi rimane pochi mesi appena “ per non rubare i danari dello Stato „ giacchè passava le sue giornate nell'ozio, tanto che qualche anno dopo rimandò all'amministrazione i 550 franchi che considerava di avere indebitamente riscossi. Diventa redattore del *Monitore delle costruzioni*, dove lo pagano con ricevute di affitti insolvibili, che cerca lui stesso di incassare. Poi, dopo esser passato in diversi giornaletti, entra al *Gaulois*, all'*Officiel*, al *Bien public*, alla *Liberté* ed al *Monde*. La pubblicazione della *France juive* lo trova redattore in capo di quest'ultimo giornale, organo dell'arcivescovado, ed egli deve lasciarlo, la Chiesa non ammettendo il duello. E di duelli, allora, ne ha parecchi. I diffamati in quei due volumi sono più di 3000. Arthur Meyer del *Gaulois* apre la serie e succede quel famoso scontro, nel quale Meyer per ben due volte, in un corpo a corpo accanito, trattiene con la mano sinistra la spada dell'avversario e lo ferisce alla coscia. Drumont gli grida: *sale juif!* e spezza la sua spada. Meyer passa in correzionale: si ammettono le sue ragioni, che sono di avere ubbidito ad un moto istintivo e se la cava con 200 franchi di multa. Drumont va in punto di morte. Poi si batte con Charles Laurent, l'*alter ego* di Girardin, e la spada del suo avversario penetra fra due denti per andarsi a conficcare nel palato. Seguono altri scontri con esito diverso, senza che egli ne sia impressionato. Vivacissimo, nervoso all'eccesso, reca sul terreno la stessa foga che nelle sue polemiche, dimentica la più elementare prudenza e si farà passare da parte a parte il giorno in cui, invece di avere da fare con un novizio, che quel suo giuoco epilettico impressiona, si troverà di fronte ad un uomo di sangue freddo che lo aspetti di piè fermo.

Non discuteremo le sue convinzioni, non è vero? sono poi proprio delle convinzioni?... E egli lecito di supporre che se i suoi libri, invece di fruttargli mezzo milione, fossero rimasti invenduti, egli avrebbe continuato a fare propaganda contro gl'israeliti? si sarebbe rassegnato a vivere nella miseria per ubbidire a quella voce della coscienza che gli detta la sua missione?... Dei libri come la *France juive*, dove mille calunnie, confuse con una verità, sono sciorinate con una franchezza che è dell'incoscienza, non reggono all'esame. Delle idee come quella che domanda la confisca dei beni degl'israeliti per risolvere la questione sociale, oppure la riunione d'un'alta corte per analizzare la fortuna dei Rothschild, non fanno nemmeno sorridere. Quando Drumont viene a dirci che gli ebrei non appartengono alla razza umana e che possiamo prendere loro la sostanza come si prendono i denti dell'elefante, pensiamo subito a Rochefort che accusa Constans di avere affogato Puig-puig! Drumont non è un fanatico. Se lo fosse, le sue campagne, le sue polemiche sarebbero fatte a profitto di qualcuno o di qualche cosa. L'arricchirsi diffamando uomini e donne è più brutto che il prestare danaro al 50 %.

*

Drumont ha fondato la lega antisemitica che si compone di elementi alquanto bizzarri. Ci sono degli ebrei e dei preti. In casa di Drumont e alla redazione della *Libre parole* c'è un via vai continuo di ecclesiastici, i quali, probabilmente, sono azionisti del giornale libello: difendere la religione e far un buon impiego è un'occasione che non si presenta tutti i giorni. Uno dei più begli ornamenti della lega è il marchese de Morès, il quale in qualche anno ha fatto molto parlare di sè e che appare sotto un aspetto più simpatico del suo capo Drumont, non foss'altro perchè Morès, invece di arricchirsi, si è quasi rovinato. Italiano d'origine, Antonio Manca di Vallombrosa, marchese di Morès, è uscito ufficiale dei dragoni una diecina di anni fa, insieme con Cremieu-Foà e a Mayer, che l'altro giorno doveva uccidere in duello. Prende in moglie una ricchissima ameri-



DRUMONT.
(Fotografia diretta del nostro corrisp. speciale R. Alt.)

cana, dà le dimissioni da ufficiale, va in America e, vedendo che il commercio della carne è monopolizzato fra le mani di quattro grandi capitalisti, gli viene l'idea di allevare del bestiame, di aprire dei macelli a Nova-York, di creare delle società cooperative per il benessere dell'operaio.... americano! Possiede 50 000 buoi e più di 100 000 montoni e tutto andrebbe a meraviglia, se i macellai di Nova-York non si fossero coalizzati (sopra 4000 macellai 3200 sono ebrei) e non lo avessero schiacciato sotto la loro coalizione. Rovinato, o quasi, parte per le Indie e apprendendo che l'Inghilterra progetta di penetrare in China, vuole guadagnarla in rapidità e tentare di farvi entrare la Francia per la via del Tonchino. Le ferrovie sono il suo mezzo. Il governo lo approva, ritorna al Tonchino, ma quando vi giunge, spiega la sua bandiera sulla quale è scritto: *Nè soldato, nè esattore, costruttore di strade e medico!* Ed arruola 9000 pirati per farli lavorare. Il ministero Floquet, che gli ha accordato la sua fiducia, cade, gli succede Constans, e Morès è costretto a far fagotto.

Da ciò nasce il suo odio mortale per il ministro dell'interno. Quando questi si porta candidato a Tolosa, Morès vi si reca a combatterlo e spende perciò nella lotta elettorale 200 000 franchi. La camorra dei macellai di Nova-York gli aveva già ispirato i primi germi della campagna antisemita. Egli s'immagina che la coalizione sotto la quale soccombette nel Nuovo Mondo, regni in tutti i paesi, in tutte le classi, in tutti i commerci. Quando quella camorra universale sarà soggiogata, il problema sociale si troverà risolto.

Sono convinzioni vere queste? Chi lo sa? Morès è un uomo che sconcerta per la volubilità delle sue idee. Il 1.° maggio 1890 fa stampare 700 000 manifesti rivoluzionari, compera 1000 bastoni per distribuirli ai socialisti, diffonde degli opuscoli che invitano i soldati a disertare, si fa arrestare e condannare a tre mesi di carcere. Il giorno del processo del duca d'Orléans lo ritroviamo fra i dimostranti che appendono due corone alla statua di Enrico IV. Oggi combatte con Drumont, fa delle conferenze agli operai alle quali interviene in marsina e cravatta bianca. D'una rara energia, ha imparato in America a trattare gli uomini



IL MARCHESE DI MORÈS.
(Fotografia Otto, di Parigi.)

con il revolver. Un giorno, nelle sue fattorie, dove egli viveva come Buffalo-Bill, un uomo si ribella ed egli lo uccide con una pistolettata. I compagni protestano: egli ne ammazza altri tre. Prima di Mayer, aveva ucciso un altro ufficiale in duello. È fortissimo in tutte le armi: invincibile alla pistola. Fa centro a tutti i colpi e fa fuoco più presto di tutti i tiratori conosciuti. Dice di avere fatto il sacrificio della sua vita.... o della vita degli altri.... alla causa del popolo e vuole che la sua fronte di aristocratico sia cinta dall'aureola del martire del proletariato!... »

R. ALT.



Il viaggio dei Sovrani a Berlino. — RIVISTA PASSATA DA S. M. IL RE D'ITALIA ALLA COMPAGNIA D'ONORE AL NEUES PALAIS (fotografia M. Ziesler, di Berlino).



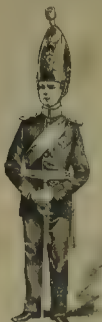
La convalescente, di *Enrico Cain.*



Il Salon di Parigi. — I fanciulli attraverso il bosco, di *Brozik.*

LE NOSTRE INCISIONI

A quanto abbiamo detto nel numero antecedente, sulla grandiosa rivista di Potsdam, nulla abbiamo da aggiungere per ispiegare il nostro disegno che occupa le due pagine di mezzo. Così ci riferiamo a quell'articolo per altri momenti colti dalla fotografia e riprodotti in questo numero. Eccovi qui il principe imperiale ereditario, Guglielmo, che, nella rivista, attirava l'attenzione di tutti, e marciava nei ranghi con piglio marziale, pur spesso saltellando per andare alla pari coi commilitoni. Egli ha dieci anni, essendo nato a Potsdam, nel Marmorpalais (il disegno ne fu dato nel numero antecedente) il 6 maggio 1882. Gli altri suoi fratellini si vedono in un altro disegno, che mostra appunto la presentazione che della sua famiglia imperiale fa Guglielmo a Re Umberto mentre questi arriva al Neues Palais di Potsdam.



Un avvenimento che merita speciale illustrazione è la rivista di Jüterbogk, data in onore del nostro Re, e della quale daremo in un prossimo numero i disegni.

Il campo di tiro dell'artiglieria della guardia, a Jüterbogk (nella provincia di Brandeburgo) presentava un colpo d'occhio stupendo, co' suoi reggimenti schierati, colle sue artiglierie, colle batterie del tempo di Federico il Grande portate in campo per l'occasione.

Re Umberto, l'imperatore Guglielmo, i principi e i loro seguiti giunsero alla stazione di Jüterbogk, magnificamente pavesata, alle sei del mattino.

Alla stazione li ricevette il comandante del corpo della guardia. E, all'arco della città, li accolsero in forma solenne i granduchi ereditarii di Baden e di Meiningen.

Anche queste manovre riuscirono colla mirabile precisione ch'è tutta propria dell'esercito tedesco. Fu provato un mortaio da 4.15 di calibro e una batteria a 2700 metri di distanza. Quindi fu provato un cannone con affusto corazzato che spara cento colpi in cinque minuti.

Dopo queste prove, s'imbandì la colazione sotto una tenda ornata di bandiere e di emblemi d'artiglieria. Due reggimenti d'artiglieria della guardia erano anch'essi accampati nelle baracche. D'un tratto, l'Imperatore, finita la colazione coll'ospite reale, esce dalla tenda e dà l'allarme ai due reggimenti. Questi, in un lampo, sono in piedi, sono all'ordine. Vien fatta allora manovrare la batteria dei tempi di Federico il Grande. Interessantissima!... Essa consiste in otto cannoni non rigati, buoni tanto da palle quanto da mitraglia. I manovratori erano in perfetto costume del tempo, come si vede nei nostri disegni; quei costumi che brillavano nella guerra dei sett'anni, là, in quelle ventiquattro battaglie, delle quali tredici furono vinte dalla Prussia.

Uniamo, come curiosità e pei collezionisti del genere, il *menu* del sontuoso banchetto dato a Potsdam il giorno dell'arrivo e il programma dei pezzi di musica, eseguiti durante la sera del 21, e nel quale, accanto al gran nome di Giuseppe Verdi, è ripetuto quello dell'autore della marcia reale; autore che in Italia tutti non conoscono e che manca persino negli annuarii musicali più diligenti: G. Gabetti.

— Oggi, Genova inaugura solennemente la sua Esposizione Italo-Americana al Bisagno. I preparativi promettono una splendida riuscita. Tutto è all'ordine, compresa l'interessantissima Mostra operaia, della quale vi presentiamo il disegno della facciata.

La Mostra operaia, cui è annessa la festa del lavoro, venne promossa dalla "Società patria" d'incoraggiamento alle arti e alle industrie.

La "Società patria" fu fondata in Genova nel 1786, e, prima in Europa, nel 1788, iniziava le esposizioni tenendo la sua prima mostra nel cortile del palazzo Doria, ove raccolse quanto allora le fu possibile, trattandosi d'un'idea affatto nuova. Spetta dunque all'Italia, e non alla Francia (come si va ripetendo anche da scrittori autorevoli), spetta a quel benemerito sodalizio l'idea e l'iniziativa delle esposizioni delle quali si fece poi tanto uso in tutto il mondo.

In occasione del IV centenario della scoperta dell'America, la "Società patria" ideava una Mostra operaia riservata ai soli Liguri, allo scopo di fondare in seguito un emporio operaio permanente a sollievo dei lavoratori isolati.

Il Consiglio della Società si costituì tosto in comitato esecutivo sotto la presidenza del cav. Giuseppe Pastore, suo presidente effettivo. A direttore della Mostra fu acclamato il cav. Melchiorre Solaro.

Non furono poche le difficoltà per ottenere il locale ove tenere la Mostra, come per costituire il fondo necessario ad attuarla. Ma furono superate tutte. Il municipio di Genova offerse 15 000 lire; la Camera di commercio, 1000; la Navigazione Generale Italiana, 250; il municipio di Sampierdarena 200, e molti cittadini concorsero con oblazioni sino alla somma di 20 000 lire.

L'edificio sorse allora come per incanto, con una grandiosa facciata prospicente via Colombo. Gli espositori accettati raggiungono il numero di 636: numero significante, essendo la Mostra riservata ai Liguri.

— Uniamo l'esterno del palazzo, che fu già del principe Giovanni Andrea Doriaduca di Tursi, e che, adesso, è sede del Municipio di Genova. L'area era di proprietà dei Grimaldi, che vi cominciarono a costrurre nel 1564.

— Per le incisioni risguardanti il conte Tolstoi, rimandiamo il lettore all'articolo che le accompagna; così pei ritratti del Drumont, e del suo caro amico Morès. Riguardo poi ai quadri del Salon di Parigi vedi ciò che ne scrisse R. Alt, alla pagina 330 del I semestre.



Neues Palais, den 21 Juni 1892.
Königliche Mittagstafel.

Frühlingssuppe
Pasteten
Steinbutte in Champagner.
Rindslende mit Gemüse
Hühnerbrüste auf italienische Art
Trüffeln in Kästchen
Rehrücken, Früchte, Salat.
Stangenspargel
Mehlspeise
Käsestangen, Gefrornes
Nachtisch

Il viaggio dei Sovrani a Berlino. — *Menu* del banchetto dato a Potsdam.

Programma dei pezzi di musica eseguiti durante il banchetto.



Esposizione Italo-Americana a Genova. — IL PADIGLIONE PER LA MOSTRA OPERAIA CHE S'INAUGURA OGGI.

LA FISICA SOCIALE.[1]

È il titolo d'una conferenza, che sarà una sorpresa per gli stessi ammiratori del Celoria. Finora avevamo ammirato in questo piemontese divenuto milanese per lungo soggiorno e adesso assessore per la pubblica istruzione a Milano, un illustre astronomo, un professore di geodesia, uno scrittore limpido e piacevole di scienza. Ora dobbiamo salutare in lui un sociologo di prima schiera, un pensatore originale.

Questa conferenza, che ha la chiarezza di tutto ciò che il Celoria scrive e diffonde, è il portato d'un profondo ordine di idee desunte dalle osservazioni delle leggi fisiche. Egli applica queste ultime agli avvenimenti sociali, picchiando e ripicchiando sul chiodo che Galileo primo audacemente piantava: quello del metodo sperimentale, fuori del quale non c'è salute.

Già, nella *Nuova Antologia*, Paulo Fambri pubblicava uno splendido articolo su queste quarantasei pagine, che contengono più concetti che frasi e più idee di tanti volumi colossali; noi non possiamo resistere alla tentazione di spigolare in questo campo.

Si comincia colla scuola che tutto voleva trarre dal proprio cervello e per mezzo di ragionamento, nulla dai fatti e per mezzo dell'osservazione. Spunta Galileo nato per la rovina degli scolastici, schiavi tutti dell'aforisma *magister dixit*. Eppure anche Galileo s'accorge che non può persuadere gli ostinati. “A convincerli (egli scrive a un don Benedetto) non basterebbe il testimonio delle medesime stelle, che, scese in terra, parlassero di sè stesse.„ Tuttavia, la sconfitta delle scienze filosofiche e morali è incontrastata; ma nello stesso tempo si ha una legislazione penale che poggia sopra principii astratti e assoluti. I principii del diritto anch'essi poggiano tuttora sull'assoluto. Nelle scuole, si assiste a un spettacolo deplorevole. Invece di partire dall'osservazione diretta del fanciullo e del giovane, per formarsi un concetto chiaro e preciso delle loro attitudini medie e coordinare a queste e metodi e programmi, si segue una via opposta. Si affidano programmi o temi di esami per scuole tecniche e ginnasii a professori d'università che non vedono mai un alunno dell'uno e dell'altro istituto. E così tutto procede su questa bella via!...

I debiti dello Stato, ci siamo sentiti ripetere per anni, sono la ricchezza dei cittadini, e i fatti ci avvertirono poi che il simpatico aforisma cessa di esser vero, non appena i debiti dello Stato vengono a superare, sia pure per fenomeni transitorii, la potenzialità economica del paese.

E così succede del vino. Ci siamo affannati per produrre il vino tipo, ed esperimentiamo ora che prima di fabbricare il vino tipo, bisogna saper fare il vino buono, solo tipo che non tramonta mai.

I peripatetici (soggiunge argutamente il nostro conferenziere) da quasi tre secoli giacciono a terra, ma l'abito peripatetico della mente, mi permettano di chiamarlo così, sopravvive, pur troppo!

Fin nella pratica degli affari, questo vizio è già bell'e penetrato. La frase creare un affare ne è la dimostrazione più evidente. L'affare pullula nel cervello di uomini influenti di Borsa; non nasce spontaneo, come pur dovrebbe. Perchè la fisica sociale si svolga, occorre che le nostre menti smettano questo vizio atavistico. La fisica sociale si formerà solo allorquando, per mezzo di induzioni poggiate su dati sperimentali, la storia e la statistica meglio padroneggeranno i fatti umani: essa non è altro, in fondo, che questo.

Il Celoria cita il Guerzoni, cita il Saint-Simon e cita lo Spencer (sul quale tanti giovani giurano servilmente) per dimostrare come si erra nel definire a priori, secondo il proprio individuale pessimismo, i fenomeni sociali. Egli chiama addirittura esagerati coloro che prevedono la vendetta, il finimondo sociale:

I fatti studiati in sè e per sè, veduti freddamente coll'occhio del fisico e non attraverso alle lenti dell'ideologia, non mi paiono autorizzare colori sì foschi, tavolozze così tetre.

È un errore l'immaginare che dal vero stato delle cose presenti debba nascere la rovina piuttosto che il miglioramento dell'edificio sociale. È un errore il considerare i problemi economico-sociali come aventi un carattere statico piuttosto che dinamico. L'equilibrio non è possibile quando sono in giuoco gl'interessi di masse d'uomini. Nei problemi sociali come nei dinamici vi sono cambiamenti continui proporzionali alle forze agenti, impulsi dati e propagati progressivamente, resistenze vinte, reazioni mutue.

Il moto che mai si arresta, e che continuamente trasformasi, apportò, fra altro, ai nostri giorni la lotta fra capitale e lavoro.

E qui il Celoria considera nel loro giusto valore e l'uno e l'altro:

Se al capitale tocca, in apparenza, la parte del leone, non è, astrazione fatta da pochi casi speciali, ingiustizia, come troppo generalizzando dicesi, ma proviene da ciò che dalla parte sua stanno il rigoglio, l'iniziativa, la direzione scientifica e commerciale, il lavoro dell'intelligenza, che, considerato come funzione sociale, ha importanza maggiore del lavoro manuale.

Così il tipografo, soggiunge il Celoria, non ha ragione alcuna d'insuperbire. La fototecnica, la riproduzione fotografica della scrittura, le macchine da comporre che si stanno perfezionando restringono ogni giorno l'importanza del tipografo entro limiti più e più angusti e socialmente meno pericolosi.

Nessun uomo può opporsi al moto evolutivo umano, come nessuno può arrestare la Terra. Una classe, anche numerosa, di cittadini, non può danneggiare, mettere le rimanenti quasi in istato d'assedio, senza risentire essa stessa, pel fatto ben noto delle ripercussioni economiche, i danni che vorrebbe altrui arrecare.

Ma dobbiamo fermarci.... altrimenti, riproduciamo tutto intero l'opuscolo, tutte le idee originali espresse colla calma del sapiente che le vaglia a una a una — carattere, questo, principale del prezioso lavoro.

Ecco, adunque, un'altra conferenza che disarmerà i nemici delle conferenze!...

Certo, conferenze come queste non spuntano in ogni stagione, e non passano con gli applausi d'obbligo del momento. Rimangono nel patrimonio intellettuale, e segnano una tappa del cammino ascendente delle scienze moderne.

Lector.

[1] *La Fisica sociale,* conferenza di GIOVANNI CELORIA (Milano, Treves).

NOTERELLE.

BUSTO A N. BARABINO. — L'Accademia di Belle Arti a Genova deliberò di decorare la propria sede con un busto del pittore Barabino. E per non far torto ad alcuno degli scultori genovesi, ha stimato di rimettere alla sorte la scelta dell'artefice che dovrà scolpirlo. La sorte favorì Ausonio Allegretti professore dell'Accademia di Belle Arti a Roma.

IL PITTORE RAFFET. — La *Librairie Illustrée* di Parigi c'invia una copia della recentissima opera del BERALDI, il noto critico d'arte parigino, sopra il pittore *Raffet*. Questo *peintre national*, come lo chiama il Beraldi, ha illustrato, con stampe e quadri pieni di movimento, di brio, di profondo sentimento patriottico, tutta l'epopea francese dal 1789 al 1859. E in questa pubblicazione ne sono descritte e riprodotte, per mezzo di accuratissime incisioni, le opere principali.

L'imperatore di Russia sa degnamente ricompensare i servigi dei suoi eminenti funzionari. Alla vedova del prefetto di polizia Gresser, morto non è molto nelle tristi circostanze che ognuno ricorda, ha accordato un assegno di 50 000 rubli, più una pensione vitalizia di 6000 rubli.

LA SETTIMANA.

Dopo breve soggiorno a Monza, Re **Umberto** giunse nuovamente a Roma nelle prime ore antimeridiane del 2 corrente; ebbe un lungo colloquio col presidente del Consiglio; ricevette il cavalier Ressmann ed il conte Collobiano nominati nostri ambasciatori a Parigi ed a Costantinopoli; e la mattina seguente, dopo aver ricevuto i ministri per la solita relazione, ebbe nuovamente un lungo colloquio col Giolitti. Il Re aveva già firmato a Monza i decreti per il trasferimento di molti prefetti da una residenza ad un'altra. Un tale provvedimento non ha mai colpito tutti insieme tanti prefetti e, se oramai si effettuano anche gli altri trasferimenti annunziati, nessuna delle sessantanove provincie del regno conserverà il prefetto che aveva tre mesi sono.

Del resto questo è finora l'unico sintomo visibile dell'**agitazione elettorale**, che dovrebbe essere già incominciata, dando retta ad alcuni giornali. Ma altri sintomi veramente non appariscono, ed il lavoro dei partiti è ancora segreto e consiste principalmente nell'orientarsi in mezzo al caos che sarà certamente prodotto dal voler ottenere una separazione artificiale di partiti, la quale non corrisponde punto a un desiderio della coscienza pubblica.

*

Alla Corte d'Appello di Roma è finalmente terminato il **processo degli anarchici** per i fatti del 1° maggio 1891. Avevano interposto appello contro la sentenza del tribunale tanto il pubblico ministero quanto gli imputati. Quello degli imputati venne respinto: fu accolto invece quello del pubblico ministero che confermava la necessità di procedere contro gli anarchici per reato di associazione di malfattori, passivo delle pene contemplate nell'articolo 248 del codice penale. Alcune pene furono modificate. La lettura della sentenza, avendo provocato disordini e grida sediziose per parte degli imputati, questi vennero allontanati dall'aula. Si dovette poi anche far sgombrare la sala perchè il pubblico minacciava tumulto, ed essendo continuato il disordine anche nella strada, furono operati 14 arresti.

*

Un accordo commerciale provvisorio è stato stabilito fra l'Italia e la Spagna, la quale applicherà la tariffa minima alle nostre merci, mentre l'Italia applicherà a quelle spagnuole le tariffe in vigore per l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera. Le ratifiche di questo *modus vivendi* furono scambiate il 30 giugno fra il conte Maffei di Boglio, nostro ambasciatore a Madrid, ed il duca di Tetuan, ministro degli esteri.

*

Il 1° luglio, lord Vivian, ambasciatore d'Inghilterra, e il signor Porter, ministro degli Stati Uniti a Roma, presentarono all'onorevole Brin, a nome dei rispettivi governi, l'invito a Sua Maestà il Re d'Italia, affinchè voglia designare uno degli arbitri per definire la controversia relativa al diritto di giurisdizione della pesca nel mare di Behring, dando tre mesi di tempo per la scelta del personaggio cui sarà affidato l'onorevole incarico.

*

Intanto un **grave incidente** è avvenuto nel Brasile e precisamente nella provincia, ora Stato confederato, di San Paulo, dove sono molto numerosi gli emigrati italiani. Una nave italiana, chiamata *Mentana*, approdò nel porto di Santos nell'isola di San Vicente, che fa parte dello Stato di San Paulo. S'ignora finora per quali ragioni precise la ciurma del legno italiano venne in conflitto con la polizia del luogo, e nel conflitto il capitano della *Mentana* fu ucciso, altri italiani uccisi o feriti. L'agente consolare d'Italia a Santos protestò subito vivacemente presso il governo centrale della repubblica federale brasiliana, ed il nostro incaricato d'affari a Rio de Janeiro ebbe promessa di sollecita ed esemplare soddisfazione. Ma intanto gli italiani della città di San Paulo, capitale dello Stato omonimo, si riunirono per protestare contro la uccisione dei loro connazionali avvenuta a Santos, e la riunione terminò con una dimostrazione nelle strade. Dispacci di fonte inglese dicono che gli italiani strapparono la bandiera brasiliana, e questo loro atto provocò una energica reazione da parte degli abitanti indigeni. Fu distrutta una trattoria italiana e saccheggiati gli uffici del giornale italiano *Roma*. Vi fu un vero combattimento fra la popolazione e la polizia brasiliana da una parte e gli italiani dall'altra, combattimento che durò fino a notte inoltrata rimanendo parecchi morti e feriti sul terreno della lotta. Queste le notizie giunte finora, le quali fanno temere di peggio, considerata la eccitazione degli animi.

La Stefani telegrafava, infatti, il 5 luglio, che, a San Paulo, la tranquillità era ristabilita, ma che l'effervescenza negli animi durava ancora. Il ministro brasiliano a Roma, barone De Teffé, deplorando l'avvenimento, espresse al Brin vive parole di simpatia per l'Italia; l'assicurò che, da quanto sapeva delle disposizioni del Governo Federale, questo non avrebbe mancato di far intero il dover suo, avviando rigorosa inchiesta e punendo i colpevoli. L'onorevole Brin intanto ordinò a due cannoniere stazionarie alla Plata, *Andrea Provana* e *Sebastiano Veniero* di recarsi nelle acque del Brasile e di mettersi a disposizione del ministro italiano a Rio Janeiro.

*

Le **elezioni in Inghilterra** cominciate il 4 corrente continueranno fino a tutto il 18, eleggendosi consecutivamente i rappresentanti delle città, dei borghi e delle contee. I resultati conosciuti finora danno un leggiero vantaggio ai Gladstoniani; ma esso non pare punto sufficiente ad assicurare la loro vittoria che essi davano per sicura; anzi lo *Standard* osserva che per ottenerla dovrebbe essere già stato eletto a quest'ora un numero triplo di Gladstoniani. Per ora non vi sono stati incidenti notevoli, tranne la sconfitta del marchese di Lorne unionista e genero della regina Vittoria, e il rifiuto assoluto di Mac Carthy di prendere parte alla lotta elettorale in Irlanda. Ritiratosi a Chelsea dichiara che la sua salute non gli permette assolutamente di lasciar presentare la sua candidatura.

Il Gladstone intanto, già guarito dalla leggera ferita toccata a Chester, continua il suo apostolato per l'*home rule* nel Regno Unito. A Edimburgo, dove il suo discorso era atteso con molto interesse, il *leader* del partito liberale si riferì alle dichiarazioni fatte nel 1886, che non furono allora approvate dal voto della nazione inglese. I conservatori-unionisti sperano che dopo sette anni il parere della nazione non debba essere cambiato.

*

Mentre la Camera inglese si rinnuova, quella francese continua i suoi lavori, e le sedute tempestose si succedono e si rassomigliano. Gli incidenti del processo Drumont-Burdeau, dei quali abbiamo distesamente parlato nel numero passato, dette occasione ad una interpellanza del Delahay, sulla quale fu approvato l'ordine del giorno puro e semplice con 309 voti contro 202, sebbene la destra si fosse schierata contro il ministero tutta riunita, come nei tempi anteriori all'Enciclica, quando era tutta monarchica. Oltre quella relativa al privilegio della emissione da rinnovarsi alla Banca di Francia, ad un'altra discussione importantissima ha dato occasione il **bilancio della marina**. Il ministro Cavaignac annunziò che il bilancio della marina con le nuove spese ascenderà a 260 milioni circa, con la quale spesa egli avrà costruite 31 nuove corazzate alla fine del 1897, dichiarando nel tempo stesso di non poter rinunziare ai 12 milioni che la Commissione gli nega senza rinunziare al programma che egli si è tracciato per il riordinamento della marina.

Mentre il governo repubblicano provvede con sempre crescente zelo all'aumento della potenza militare e marittima della Francia, i cattolici continuano nei loro dissidii e l'organo officioso del conte di Parigi, la *Correspondance Nationale* risponde quasi sdegnosamente alla lettera del Papa al vescovo di Grenoble, dichiarando che i monarchici non rinunzieranno alle loro convinzioni ed alle loro speranze politiche e continueranno a combattere per la libertà religiosa.

*

D'altra tempra si dimostrano i **cattolici tedeschi** che vogliono essere prima di tutto tedeschi. Lo Schoelemer Alst, il capo del partito del centro, professa sentimenti di devozione e di patriotismo all'imperatore e disapprova la politica del Vaticano nelle cose di Francia. Il Lieber, altro deputato clericale, parlando in una assemblea tenuta dal partito del centro in Colonia, disse che i cattolici tedeschi devono approvare la triplice alleanza. Aggiunse, egli è vero, doversi altresì desiderare che per essa ed in essa il Papa riacquisti la sua indipendenza territoriale, ma con la stessa energia dichiarò che il pericolo per il cattolicismo viene dalla sua ingerenza nelle questioni politiche della Francia.

Se i clericali tedeschi hanno aperto gli occhi sui maneggi del Vaticano, è naturale che il governo tedesco sia risoluto a provvedersi contro ciò che viene considerato un pericolo. Ed il provvedimento minacciato è radicalissimo: si dice che il **dottore Schloetzer**, ministro tedesco presso la Santa Sede, abbia manifestato il desiderio di lasciare il suo posto, e che a Berlino sia già stabilito di non dargli alcun successore. Il Caprivi fa meno chiasso del suo grande predecessore, ma i resultati delle due politiche sono precisamente gli stessi.

*

Terminati appena i **disordini** di Barcellona, ricominciano in Spagna quelli per il trasferimento della sede di un vescovo da Calahora a Logrono. La plebe tentò la sera del 3 di liberare le persone arrestate durante i precedenti tumulti. Furono incendiate alcune case; la gendarmeria fu circondata e obbligata a deporre le armi. Giunti dei rinforzi, la forza pubblica potè riprendere il sopravvento: si contano però sette morti, 15 feriti gravemente ed altri 50 con leggere ferite.

Altri disordini accaddero a Madrid, dove rimase ferito il governatore civile, ed il ministro Villaverde fu preso a fischi e a sassate. Anche qui vi furono parecchi feriti; ma i giornali madrileni, beati loro, sono d'accordo nel non attribuire grande importanza a questi disordini di indole non politica ed ai quali i partiti sovversivi non prendono alcuna parte.

A Lisbona, il nunzio pontificio, accompagnato dal marchese Sacchetti, presentò, a nome del Papa, la **rosa d'oro** alla regina Amelia, nella cappella del palazzo reale con grande solennità. Il Re ha profittato dell'occasione per accordare un'amnistia ai condannati per reati di stampa ed ai soldati che presero parte alla sommossa del 31 gennaio.

*

Il **processo politico di Sofia** anderà per le lunghe più di quanto si era preveduto. La posizione degli imputati dell'assassinio del ministro Beltcheff si è aggravata ed è chiaramente provata la partecipazione del governo russo nel complotto, o per lo meno l'appoggio dato in tutti i modi dal governo stesso ai più pericolosi emigrati bulgari a danno del loro paese.

*

Non vi sono fortunatamente da registrare nuovi grossi disastri.

Le notizie del **colera** non sono liete, ma neppure allarmanti. Pare che sia giunto nella provincia di Saratoff, sulla riva destra del Volga.

La Russia e la Turchia continuano a difendersi come meglio possono e tentano di tagliare la strada all'incomodo visitatore. Anche l'Austria-Ungheria ha stabilito delle quarantene per le provenienze dal mare d'Azof e dai mari della Turchia. Ma mentre al colera che vien dall'Asia si cerca di contrapporre ogni ostacolo, l'epidemia coleriforme manifestatasi da qualche tempo nei dintorni di Parigi continua a diffondersi con aumento notevole di decessi e la scarlattina infierisce in molti quartieri popolari di Londra e la carità pubblica è insufficiente a ricoverare e ad assistere l'immenso numero di ammalati poveri, molti dei quali rimangono vittime della epidemica malattia.

6 luglio 1892.

F.LLI TREVES, EDITORI — MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 1.

BARRILI. . . . **Il tesoro di Golconda.**
BARRILI. . . . **L'XI Comandamento.**
BARRILI. . . . **Santa Cecilia.**
BARRILI. . . . **Capitan Dodèro.**
BARRILI. . . . **Il Biancospino.**
BELOT . . . . . **Sete d'amore.**
BRADDON. . . . **Per la fama.**
CACCIANIGA . **Il dolce far niente.**
CIÀMPOLI . . . **Trecce Nere.**
ERCKMANN . . **I Rantzau.**
MAIZEROY. . . **L'adorata.**
MARCOTTI. . . **I dragoni di Savoia.**
OHNET. . . . . **Debito d'odio.**
WERNER . . . . **Il fiore della felicità.**
WOOD (miss). . . **Nel labirinto.**
ZOLA . . . . **La Terra.** 2 volumi.

De Amicis (Edmondo). *Il romanzo d'un Maestro.* Ediz. economica in 2 volumi. L. 2 —
Zola (Emilio) . . . . . . *La Guerra* (La Débâcle). 2 volumi. . . . 2 —
Richter (Eugenio). . . *Dopo la vittoria del socialismo*, romanzo dell'avvenire . 1 —

CONFERENZE

Mosso (prof. Angelo) . . . *L'educazione fisica della Donna.* . . . . 1 —
Celoria (prof. Giovanni). . *La Fisica Sociale.* . . . . . . 1 —
La vita italiana nel Trecento, di **R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi.** Volume I. . . . . . . 2 —

Volumi a L. 3,50.

BARRILI. . . . **Le due Beatrici.**
BARRILI. . . . **La bella Graziana.**
GUALDO. . . . **Decadenza.**
INVREA . . . . **La bocca del lupo.**
MERCEDES. . . **Marcello d'Agliano.**
MOSSO . . . . . **La Paura.**
PERODI (Emma). **Il principe della Marsiliana.**
ROSSI. . . . . . **Un italiano in America.**
ROVETTA. . . . **Il primo amante.**
TREBLA . . . . **Volontario d'un anno.**
VERGA . . . . . **Cavalleria rusticana.**

Volumi a L. 4.

ADAMOLI. . . . **Da San Martino a Mentana.**
CORDELIA . . . **Catene** (illustrato).
CORDELIA . . . **All'aperto** (illustrato).
DE AMICIS. . **Fra scuola e casa.**
MANTEGAZZA. **Dizionario delle cose belle.**
MARTINI. . . **Nell'Affrica Italiana.**
MOSSO. . . . . **La Fatica.**

BIBLIOTECA BIJOU A 4 LIRE IL VOLUME

Giacosa (G.). . . . *La sig.a di Challant*, dramma.
Mantegazza (P.). *L'Arte di prender moglie.*
Negri (Ada) . . *Fatalità*, poesie.
Sarfatti (A.). . *Rime Veneziane.*

PER I RAGAZZI

Cordelia. *Piccoli Eroi* (illustrato). L. 2 —
Aidea. *Gli amici di Lucia* (illustrato). 3 50
De Castro. *Forza* . . . . . . L. 2 —
Errera (Rosa). *Michelino* (illustrato) . 3 50

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO,,
—(In-8 con copertina in cromolitografia)—

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Glave (E. J.) *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell Chaterwood (M.). *Le Campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna ai suoi nipotini.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

DIZIONARII TASCABILI

B. MELZI — **FRANCESE E ITALIANO**
Due vol. di compl. 1116 pag. in-12 a 2 colonne
Lire Cinque.
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: Lire Sei.

G. OBEROSLER — **TEDESCO E ITALIANO**
Due vol. di compl. 1300 pag. in-12 a 2 colonne
Lire 6,50.
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: Lire 7,50.

B. MELZI — **INGLESE E ITALIANO**
È uscita la Prima Parte:
Inglese-Italiano
In-12 di 612 pagine: **Lire 2,50.**
In stampa la parte II: ITALIANO-INGLESE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

LA
GUERRA
(La Débâcle)
ROMANZO DI
EMILIO ZOLA

Due volumi in-16 della **Biblioteca Amena** *di complessive 700 pagine*
LIRE DUE

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

È USCITO

Dopo la vittoria DEL SOCIALISMO
DI
EUGENIO RICHTER
Deputato al Parlamento Germanico

Unica traduzione autorizzata SULLA 225ª EDIZIONE TEDESCA
CON PREFAZIONE DI **F. S. NITTI** E **GAETANO NEGRI.**
UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Il primo Amante
ROMANZO DI
GEROLAMO ROVETTA

Un volume di 340 pagine:
LIRE 3,50.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, Milano.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Le due Beatrici
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 390 pagine.* — **LIRE 3, 50**

Sotto i torchi: Il secondo romanzo colombiano: **TERRA VERGINE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

La Fisica Sociale
CONFERENZA DI
GIOVANNI CELORIA
Astronomo della Specola Reale di Milano

UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

F.LLI TREVES — MILANO, Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em. 51.

OPERE
DEL
Conte LEONE TOLSTOI

LA GUERRA E LA PACE. Quattro volumi. L. 4 —
ANNA KARENINE. Due volumi preceduti da uno studio di *D. Ciàmpoli* sui romanzi russi . . 2 —
LA SONATA A KREUTZER . . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MADONNINA *racconti di* **D. Morsa.** 2.ª ediz. L. 1 —
Dirigere vaglia ai Frat. Treves, Milano.

DECADENZA
ROMANZO DI
LUIGI GUALDO

L. 3,50. — *Un volume in-16 di 300 pagine* — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA BOCCA DEL LUPO
ROMANZO DI
Remigio Zena
(Marchese Gaspare Invrea)

Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 304 pagine.* — **Lire 3,50.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

L' Educazione fisica della donna
Conferenza del Professor
Angelo Mosso

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Bazzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*